Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 14 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 39

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno, Sem., Trim. — ESTERO — Anno, Sem., Trim.
Coi numeri domenicali e coll'edizione del lunedì: L. 52 — 27 — 14 — | L. 110 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini Direzione - Redazione - Cronaca ... Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Liberali e laburisti inglesi si riconciliano
mentre cessa la "serrata,, dei tessili del Lancashire

Il Governo accetta il progetto di Lloyd George per utilizzare i disoccupati in lavori pubblici di importanza nazionale -- Emozione e allarmi nella City e ai Comuni -- Il tracollo dei titoli di Stato -- Come i proprietari tessili hanno abbandonato la lotta -- Il lavoro sarà ripreso lunedì

Londra, 13 notte.

Ieri notte la Camera dei Comuni adottava, senza neppur ricorrere ad un voto, la mozione di Lloyd George che scongiurava il Governo di sottoporre all'approvazione del Parlamento una politica di utilizzazione della mano d'opera disoccupata in lavori pubblici di importanza nazionale.

Oggi la stampa liberale e quella laburista ricorrono a tutte le sottigliezze possibili della logica per dimostrare che il progetto lloydgeorgiano è compatibile con le dichiarazioni fatte il giorno prima dal Cancelliere dello Scacchiere. Ma la adesione del Governo a questo progetto, appare oggi a tutti l'evento capitale del momento politico poichè consacra ufficialmente la collaborazione liberale-laburista e vale forse ad unire le sorti elettorali del laburismo a quelle del liberalismo.

Un fronte unico di inquietudini

La stampa di destra è allarmata da questa nuova configurazione del panorama politico di Westminster e la «Morning Post» tenta di suscitare zizzania fra i laburisti puri asserendo oggi, in un battagliero commento sulla seduta di ieri, che ormai chi comanda non è più MacDonald bensì Lloyd George.

Come dubitare d'altronde della profonda emozione prodotta nei ranghi laburisti dal discorso di Lloyd George? Essa si manifestava ieri mediante i continui applausi punteggianti i più audaci colpi coi quali il *leader* liberale ha sferzato l'alta finanza della City.

Ieri la maggioranza governativa ha fatto a Lloyd George un'ovazione quando egli si è rivolto a Snowden e lo ha scongiurato di non lasciarsi impressionare dai finanzieri. «Non si lasci spaventare dalla City — ha detto Lloyd George. — Da quando è scoppiata la guerra, la City non ha fatto che dare consigli sbagliati. E falsi consigli essa dà ora al Cancelliere». Lloyd George ha accusato i finanzieri di quasi tutti i malanni di cui soffre il Paese. Hanno commesso errori su errori, consigliato una rapida deflazione, un precipitoso ritorno alla valuta aurea, una disastrosa sistemazione del debito di guerra con l'America. «E ora si servono di tutta la loro formidabile influenza per impedire che del denaro venga raccolto e impiegato in opere di sviluppo nazionale. La City prospera mentre il Paese va alla rovina — ha detto Lloyd George. La depressione economica è dovuta alla politica della City che non ha fatto altro che erigere barriere insormontabili «per impedire all'abbondanza di raggiungere la penuria».

La City, ha poi aggiunto il *leader* liberale, è nemica del progresso ed è nemica di qualsiasi Governo che si faccia propugnatore di progresso.

La reazione della City

Lloyd George, come dicevamo, è stato applauditissimo. Ma la City, che egli ha così ferocemente aggredito ieri notte, gli replica oggi ponendogli dinanzi agli occhi i listini di Borsa. I fondi statali hanno subito un tracollo e il deprezzamento complessivo di essi raggiungeva oggi alla chiusura dello «Stock Exchange» i 33 milioni e mezzo di sterline. Senonchè gli specialisti finanziari asseriscono stasera che l'attacco di Lloyd George non è che una fra le tante cause del tracollo. Le cause vere sono più profonde. La fiducia dei finanzieri e dei detentori di titoli è stata scossa innanzi tutto dalle parole di Snowden e dal quadro allarmante che egli ha tracciato della situazione generale del paese. Vi sono poi incertezze sulle misure che il Cancelliere dello Scacchiere sarà obbligato a prendere per far fronte al disavanzo di oltre 30 milioni di sterline col quale si chiuderà questa annata finanziaria.

E non basta. L'atmosfera politica rimane agitata non ostante la riconciliazione laburista-liberale. Il gruppo parlamentare laburista è nervosissimo, e ne è prova il fatto che una riunione di esso è stata decisa per martedì venturo allo scopo di dar modo a Snowden e a MacDonald di calmare le apprensioni del tradunionismo e arginare il malcontento sempre crescente entro i ranghi della maggioranza governativa. Snowden sarà obbligato, a quanto riferiscono oggi gli informatori parlamentari di questi giornali, a chiarire i punti oscuri delle sue sensazionali dichiarazioni di ieri l'altro e a precisare le sue intenzioni nei riguardi dei soccorsi ai disoccupati. Non vi è dubbio che egli incontrerà nella riunione di martedì un fronte unico di inquietudini e di risentimenti. E non si sa se egli sarà in grado di demolirlo interamente.

Stasera nei corridoi di Westminster si lascia correre la voce che, nel caso in cui Snowden non riuscisse a ottenere una completa approvazione delle sue vedute in materia finanziaria, nella riunione di martedì rassegnerà le dimissioni, e si può dire che sono appunto queste voci sulla incerta situazione del Cancelliere dello Scacchiere che hanno oggi accentuato le apprensioni dello «Stock Exchange».

Lloyd George dal canto suo non è rimasto inattivo e confessa ora che prima di pronunziare il suo discorso di ieri in Parlamento, si era lungamente abboccato con l'on. Mosley, il massimo oppositore della politica finanziaria di Snowden e il più costante accusatore della politica governativa nei riguardi della disoccupazione. E l'importanza di questo colloquio può essere giudicata da dichiarazioni fatte oggi da alcuni deputati laburisti, l'uno dei quali è giunto a dire: «Prima che questo Parlamento giunga al termine, Lloyd George sarà con noi. Alle prossime elezioni liberali e laburisti saranno uniti di fronte al corpo elettorale».

Nel tempo stesso Mosley riapre l'offensiva contro il Governo diramando stasera un manifesto nel quale sostiene che gli eventi degli ultimi due mesi confermano le critiche che il gruppo mosleyano ha rivolto alla politica governativa. Delle riduzioni di salario sono state richieste ai ferrovieri, ai minatori ed ai meccanici. «Una volta di più — dice il manifesto — dobbiamo insistere sul fatto che queste riduzioni di salari sono conseguenza inevitabile del fallimento della politica governativa nei riguardi della disoccupazione. Il presente attacco contro i salari e le conseguenti vertenze industriali non sono colpa nè del padronato nè degli operai; sono cose che non possono essere evitate a meno che il Governo non adotti una politica che crei delle condizioni nelle quali l'industria possa svilupparsi su una base di stabilità. Fino ad oggi il Governo non è stato capace di fare altro che intervenire in qualità di mediatore in vertenze industriali che sono sempre terminate con riduzioni di salari. Ora il Governo abbandona la posizione di mediatore per entrare anche esso in lotta e proporre una riduzione di salari per gli impiegati dello Stato. Noi pensiamo che i servizi sociali sono in pericolo alla stessa stregua come lo sono i livelli dei salari. Ambedue sono in pericolo perchè non è possibile negare che l'industria si trovi in larga parte in condizioni deficitarie e che lo stesso bilancio non si chiuda più in pareggio. Ciò che desideriamo ripetere con insistenza è che questa situazione è scaturita fatalmente dalla incapacità dimostrata dal Governo di affrontare il problema della disoccupazione».

La fine della serrata

Mentre gli ambienti politici erano in subbuglio per gli avvenimenti odierni, ecco giungere la notizia della improvvisa fine del conflitto del Lancashire. L'annunzio desta viva sorpresa soltanto in quegli ambienti che si ostinavano a menomare il significato e l'importanza delle defezioni che andavano producendosi sul fronte padronale. Queste defezioni, dagli uni ammesse con franchezza, ma dagli altri negate recisamente, erano la prova evidente dello sgretolamento della resistenza dei proprietari del Lancashire.

Il conflitto, così come era stato impostato, non poteva prolungarsi. I proprietari non si attendevano affatto una così recisa e decisa opposizione dei tessitori a qualsiasi soluzione di compromesso sulla questione del lavoro con gli otto telai. Prevedevano sì resistenze e malcontenti, ammettevano la possibilità di una lotta accanita, ma la concepivano a esito fulmineo. Per questo sferrarono l'attacco in massa contro il gruppetto dei protestatari di Burnley, che in numero di appena 25 mila avevano abbandonato gli opifici pur di non mettere mano agli otto telai che erano stati loro imposti. La serrata generale dell'industria cotoniera era così proclamata con la segreta speranza che il mezzo milione di operai che essa assorbe si sarebbe schierato contro la insensata resistenza dei tessitori di Burnley e li avrebbe persuasi a rinunziare alla battaglia. In luogo di queste pressioni e persuasioni, tutti quanti i tessitori del Lancashire accettavano la sfida e consentivano alla unanimità a combattere sul terreno del numero dei telai, e alla serrata replicavano interdicendo ai loro *leaders* di intavolare qualsiasi forma di negoziati con gli avversari.

Rimaneva a questo punto un'ultima speranza: l'intervento del Governo. MacDonald, si sperava, sarebbe riuscito ad allacciare contatti fra le due parti ignorando il voto di Manchester che esautorava definitivamente i «leaders» sindacali e toglieva loro qualsiasi capacità di contrarre accordi a nome degli iscritti al sindacato tessili. Le speranze nell'azione conciliatrice di MacDonald erano state esagerate per scopi tattici. Si sono avuti i colloqui di Londra; ma, come si ricorda, sortirono un solo effetto: quello cioè di irrigidire quasi sino al punto del fanatismo, l'opposizione operaia contro il nuovo sistema di lavoro negli opifici e di ribadire la interdizione fatta ai dirigenti sindacali di assumere impegni a nome dei tessitori.

La porta chiusa

La porta era così chiusa a qualsiasi azione conciliatrice, quantunque i proprietari debbano oggi avere amaramente rimpianto la ostinatezza di cui dettero prova i loro delegati nel corso dei colloqui col Primo Ministro. Se infatti avessero allora acconsentito a mantenere in vigore il sistema degli otto telai soltanto a guisa di esperimento e per la durata minima necessaria per trarne risultati conclusivi, la compattezza del fronte operaio si sarebbe sgretolata. Tentennarono già a Londra i delegati dei tessitori dinanzi all'offerta di una applicazione sperimentale del nuovo sistema di lavoro. E tentennamenti ancora più forti si sarebbero avuti nel Lancashire. Ma i proprietari non seppero cogliere la palla al balzo e accettarono l'idea dell'esperienza con gli otto telai accompagnandola tuttavia da così tante condizioni e restrizioni da renderla inaccettabile alla parte avversa. Ma l'atteggiamento dell'ostinatezza era imposto al padronato da quegli elementi estremisti dell'associazione dei proprietari di opifici i quali maturavano il grandioso progetto di una offensiva su larghissima scala nella quale la questione del numero dei telai sarebbe stata assorbita dalle più importanti questioni delle ore di lavoro e dei salari. Perchè le une potessero essere aumentate e gli altri ridotti, occorreva innanzitutto demoralizzare a tal punto i combattenti da ottenere la resa a discrezione.

A un esercito vinto e demoralizzato si sarebbero imposte condizioni draconiane e i tessitori avrebbero dovuto accettarle perchè si poneva loro innanzi il semplice e tragico dilemma: cedere su tutta la linea o morire di fame.

Senonchè queste velleità di battaglia campale sono state messe a freno da quegli industriali che possedevano teste più quadre. Una offensiva sul terreno dei salari e delle ore di lavoro non sarebbe infatti rimasta circoscritta all'industria tessile. Avrebbe sparso esasperazione e sgomento in tutti i ranghi operai del Paese e scatenato pericolose agitazioni forse in tutte quante le industrie.

Situazione insostenibile

Indipendentemente da ciò per impostare una lotta su un terreno così vasto, occorreva una grande compattezza di intenti, di forze e di mezzi. E questo, come abbiamo tante volte rilevato, mancava del tutto in seno al padronato del Lancashire. Una lotta di questa fatta può essere intrapresa soltanto da un «trust» oppure da una industria all'apice della sua forza e della sua espansione, padrona di innumerevoli mercati, fiera di successi e a finanziamento sicuro. Quanto mai diverse da queste condizioni quelle dell'industria tessile del nord dell'Inghilterra! Il 45 per cento dei suoi operai disoccupati. I mercati chiusi pian piano ai tessuti inglesi, la stabilità finanziaria in bilico, e il fallimento incombente su buon numero di industriali.

Negli ultimi giorni attraverso il Nord dell'Inghilterra sono venuti riaprendosi alla spicciolata piccoli opifici che occupano dal 200 ai 1000 tessitori, e la ripresa del lavoro è avvenuta senza incidenti e senza visibili strascichi di risentimenti. Lo sgretolamento della compagine padronale non poteva più essere celata, tanto più che le defezioni sempre più numerose servivano ad incuorare i tessitori nella resistenza.

Oggi cedendo alla pressione dei membri più danneggiati dalla serrata e dei piccoli proprietari di opifici condannati ad essere le prime vittime del prolungamento della lotta, l'Associazione padronale si radunava a Manchester, e, dopo un lungo esame dell'intera situazione, prendeva ad unanimità la decisione di abbandonare la lotta. Un comunicato della presidenza dell'Associazione padronale informa stasera i tessitori che tutti gli opifici riapriranno le loro porte lunedì mattina e che il sistema degli otto telai introdotto nelle fabbriche di Burnley ove scoppiò il conflitto sarà del tutto abolito. Non si parla più nel comunicato neanche del mantenimento del sistema a titolo sperimentale.

L'unanime decisione di abbandonare la lotta

Il padronato spiega la fine della serrata come un gesto di buona volontà e come un atto patriottico compiuto in risposta all'appello rivolto al paese dal Cancelliere dello Scacchiere per un'azione comune per sormontare le inquietanti difficoltà del momento.

Dopo avere annunziato il ritiro della serrata, l'abbandono degli otto telai e la riapertura degli opifici, il comunicato aggiunge:

«Avremmo indubbiamente potuto continuare questa lotta per molte altre settimane e avremmo ottenuto l'appoggio leale della grande maggioranza dei membri della nostra associazione; ma pensiamo che, nelle circostanze in cui si trovano i *leaders* dei tessitori, lungo tempo debba passare prima che essi siano in grado di sistemare la vertenza sulla base degli accordi, e durante questo tempo l'industria soffrirebbe danni irreparabili o addirittura sproporzionati ai fini proposti. Non siamo entrati in guerra semplicemente per il piacere di combattere. Pensiamo di dover esaminare la situazione da un punto di vista industriale e nazionale più largo. Un tale obbligo incombe pure ai tessitori. Ma il fatto che la loro azione ha reso impossibile da parte loro l'adempimento di questo obbligo, lo ha reso imperioso per noi; e tale consapevolezza dei nostri doveri è stata la causa prima della nostra azione odierna. Siamo stati inoltre impressionati dal grave avvertimento sulle condizioni dell'industria e delle finanze dell'Inghilterra, rivolto dall'on. Snowden alla Camera dei Comuni. La settimana ventura terremo a Londra una Esposizione, e ci siamo resi conto della inconseguenza di una situazione nella quale da un lato cerchiamo di aumentare le nostre vendite nel mondo, e dall'altro offriamo lo spettacolo della più grande illogicità intimando la sospensione dell'attività industriale per motivi di secondaria importanza».

Il comunicato dichiara poi che il padronato rimane, come in passato, disposto a discutere con i tessitori il problema della riorganizzazione industriale quando sarà ristabilita una più favorevole atmosfera.

«Con la nostra decisione di cessare la serrata — termina il comunicato — compiamo un atto di buona volontà. Desideriamo vedere ristabilita la fiducia del pubblico nell'industria, e siamo ben certi che questi sentimenti troveranno un'eco fra gli operai tessitori».

R. P.

I negoziati navali

La stampa inglese
denuncia il malvolere della Francia

Londra, 13 notte.

In una nota di intonazione ufficiosa il corrispondente da Parigi del «Times» rileva che i negoziati ora in corso sul problema navale sono in realtà negoziati esclusivamente franco-britannici che lasciano per il momento in disparte l'Italia. «Si spera — prosegue il «Times» — che la Francia possa lasciarsi indurre ad acconsentire alla proposta particolareggiata presentata dal signor Craigie e contenente cifre di tonnellaggio che il Governo di Londra ritiene ragionevoli. Si spera che, accettando queste cifre, la Francia non obblighi la Gran Bretagna a riprendere in esame la sua posizione navale come fu stabilita dagli accordi di Londra dell'anno scorso e che il Governo italiano si dimostri a sua volta disposto ad accettare tali cifre come una possibile base di accordi. Finora le difficoltà maggiori incontrate dal signor Craigie consistono nel fatto che le sue proposte implicano alcune concessioni che la Francia dovrebbe fare dal punto di vista del Governo italiano, concessioni che finora i consiglieri tecnici del Governo francese hanno deprecato.

«Dopo la sua ultima visita a Roma — prosegue il «Times» — il signor Craigie portò con sè una serie di cifre che lascierebbero alla Francia un apprezzabile margine di superiorità in confronto delle forze navali italiane. La Gran Bretagna opina che la Francia dovrebbe accettare queste cifre proposte dall'Italia e in questo senso il signor Craigie ha parlato al signor Massigli. Quest'ultimo però ha obiettato che il margine di superiorità accordato alla Francia sarebbe in gran parte illusorio perchè consisterebbe per la maggior parte in unità antiquate. Ora il signor Craigie sta cercando di persuadere il Governo francese ad accettare altre cifre che differiscono alquanto dalle prime ed in virtù delle quali le concessioni francesi si limiterebbero all'impegno di non aumentare il proprio programma di costruzione piuttosto che aderire ad alcuna effettiva diminuzione di esso».

Secondo il corrispondente del «Times» i tecnici francesi potrebbero essere anche pronti ad accettare queste cifre se non li intimidisse la violenta campagna della stampa parigina in senso contrario.

Il redattore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive a questo proposito che l'atteggiamento della stampa parigina è di cattivo augurio per il buon risultato dei negoziati navali. Lo scopo della Gran Bretagna è di evitare, se possibile, la necessità di ricorrere nel 1932 alla clausola della salvaguardia contenuta negli accordi di Londra accrescendo il proprio programma di costruzioni navali. Lo [illegible] italiano è che il Governo italiano è pronto a ridurre il proprio programma di costruzioni a qualunque livello sempre che la Francia consenta a fare altrettanto. Quindi, dice il «Daily Telegraph», la iniziativa per qualsiasi riduzione al nuovo tonnellaggio tocca necessariamente ed esclusivamente alla Francia. Dato però l'atteggiamento negativo mantenuto finora a Parigi, e dato anche il fatto che proprio ora la Francia propone di mettere in cantiere un poderosissimo incrociatore da battaglia da 23 mila tonnellate, ciò tende a far ritenere che un accordo sia tuttora improbabile.

A Londra nei circoli ufficiali si dichiara che non è il caso di esagerare la portata dei colloqui parigini del signor Craigie. Si tratterebbe semplicemente di uno dei tanti tentativi fatti dall'estate scorsa in poi per agevolare l'accordo franco-italiano sul problema navale.

L'azione a fondo del Governo tedesco
contro i social-nazionalisti

L'esito delle perquisizioni -- Uno degli uccisori dei reichsbanner arrestato in Tirolo -- I reparti d'assalto saranno sciolti?

Berlino, 13 notte.

(*Vice*). — Le perquisizioni nella sede berlinese del partito hitleriano e nelle abitazioni private di alcuni capi dei reparti d'assalto, hanno tra l'altro rivelato che fu favorita la fuga di tre giovani nazional-socialisti, autori del delitto per cui il giudice istruttore decise appunto le perquisizioni: gli uccisori dei due Reichsbanner vennero aiutati in vari modi, ma uno di essi, certo Kollatz, fu arrestato al confine austro-germanico, mentre tentava di rifugiarsi a Innsbruck. A tale proposito si annunzia dal capoluogo del Tirolo che stamane è stato tratto in arresto anche un capitano prussiano in congedo, certo Mallitz, che avrebbe dovuto portare in salvo il Kollatz e che, secondo un carteggio trovato dalla polizia, avrebbe pure favorito la fuga di altri hitleriani, responsabili di delitti politici.

Cellule segrete al Ministero della Reichswehr

Si assicura inoltre che il materiale sequestrato negli uffici del capitano Stennes, comandante l'organizzazione dei nazional-socialisti, rivelerebbe precisamente il carattere militare dei reparti d'assalto, e inoltre che la direzione del Partito sarebbe riuscita ad istituire delle specie di cellule segrete nei più importanti rami dell'organismo statale, col proposito soprattutto di essere subito ed esattamente informata circa le intenzioni e le decisioni del Governo. Un giornale del mezzogiorno lanciava in proposito una notizia quasi sensazionale. Tra le carte sequestrate vi sarebbero state alcune lettere scritte da un alto funzionario del Ministero della Reichswehr, indirizzate a Hitler ed al capitano Stennes. E il giornale, un quotidiano democratico, commentava rammaricandosi che uno dei dicasteri più importanti del Reich fosse da tempo alla mercè dell'opposizione di destra. La notizia però è stata ben presto ridotta a più modeste proporzioni. Si tratta semplicemente di questo: un ex-capitano di corvetta, tale Bellitz, che da tre anni occupa un modesto posto nel cosidetto reparto scientifico al Ministero della Reichswehr e che il prossimo aprile, scaduto l'impegno privato triennale, sarà disoccupato, si rivolgeva, nel novembre scorso, a Hitler e successivamente al capitano Stennes, manifestando le sue simpatie per il Partito nazional-socialista e dichiarando di voler iscriversi precisamente appena cessato ogni impegno verso il Ministero; chiedeva poi, a mo' di conclusione, di essere occupato in qualche ufficio del Partito ed a tal uopo illustrava i propri titoli di studio e professionali, ricordando, tra l'altro, di essere stato durante la guerra mondiale capitano a bordo degli «Zeppelin». La stampa interessata, che, naturalmente, ha montato la faccenda il più possibile, prende atto di questa versione data dalla stessa autorità, però si affretta a scrivere che

«purtroppo non si sa ancora dove si annidi il gruppo di alti funzionari ed ufficiali del Ministero della Reichswehr, che hanno fornito e continuano a fornire al movimento di destra informazioni anche delicatissime».

Battaglia serrata

Il giornale che così si esprime, la *Vossische Zeitung*, afferma poi che, comunque, esistono già elementi per cui appare assai probabile un decreto per l'immediato scioglimento dei reparti d'assalto hitleriani.

Prima tappa, questa, osserva la nazionalista *Nachtausgabe*, della controffensiva del Governo contro l'azione in grande stile decisa dall'opposizione di destra. E cita, a conferma di ciò, un discorso pronunziato ieri sera alla radio dal ministro degli Interni del Reich. Per la verità, il dott. Wirth non ha accennato a provvedimenti del genere: ha dichiarato solamente che la «nuova ondata» annunziata dal *Völkischer Beobachter*, può darsi esca dalla legalità giurata da Hitler dinanzi all'Alta Corte di Lipsia.

Certo è che questa ipotesi non appare affatto assurda, se si legge il discorso tenuto ieri sera da Goebbels nell'imponente dimostrazione tenutasi al Palazzo dello Sport. L'autorevole parlamentare hitleriano si è scagliato violentemente contro il Governo; ha motivato diffusamente la decisione presa di abbandonare il Reichstag, e, parlando poi dei propositi per l'avvenire, ha esordito affermando che i croce-uncinati rientreranno alla Camera insieme col popolo.

«Se noi andiamo o no a Weimar lo saprete presto. Certo è questo: che il Reichstag è un torso, mentre a Weimar si avrebbe un Parlamento con la testa e coi piedi. Non abbiamo nessuna ragione per far conoscere la nostra tattica, ma nessuno meglio di noi sa di quali risorse possiamo all'occorrenza disporre. L'isolamento a noi fa bene. Così come fa bene, si dice, al Governo. Però vogliamo rivolgere un monito all'estero: di guardarsi bene dal considerare impegnative le deliberazioni che ha preso e prenderà il Reichstag attuale. I 107 deputati che hanno abbandonato il Parlamento sono oggi già tra il popolo. Ora siamo alla vigilia della decisione e per dimostrare questo al popolo e al mondo intero, abbiamo fatto appunto il passo importante. Indietro non si torna più. Ripeto, il giorno della riscossa è molto vicino».

L'oratore che ha preceduto il Goebbels, il deputato Kube, ha detto in sostanza le stesse cose, aggiungendo che l'opposizione di destra «appoggerà in tutti i modi l'azione intrapresa dagli Elmi d'Acciaio, per abbattere il marxismo prussiano: il referendum per lo scioglimento della Dieta».

L'atteggiamento dei tedesco-nazionali

Commentando le due manifestazioni, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nell'articolo di fondo che uscirà domani, rileva una battuta del deputato tedesco-nazionale Januschau, che ad un certo punto disse:

«Se non appartenessi a questo partito sarei nazional-socialista».

Il fatto che queste parole furono accolte da fragorosi applausi dall'assemblea, può lasciar prevedere che i due partiti siano così vicini per cui una fusione appaia già probabile: e un blocco simile sarebbe capace di esercitare una forza centripeta notevole e quindi è da tenere in seria considerazione. Il giornale populista mette poi in guardia la maggioranza: non bisogna rispondere all'ondata di propaganda dell'opposizione con analoghe dimostrazioni o, peggio, con misure poliziesche, bensì con una saggia politica: con atti e fatti concreti.

Al Reichstag sono continuati frattanto i lavori. E' stato discusso il bilancio dell'economia e qualche oratore ha osservato come ora più che mai il Governo debba fare ogni sforzo per affrontare con successo la grave situazione economica. A tale proposito hanno suscitato non poca impressione le notizie giunte dalla Sassonia relativamente alla crisi di quella industria e conseguentemente del mercato del lavoro. In tema di disoccupazione si apprende che dei cinque milioni di prestatori d'opera sassoni, due milioni sono senza lavoro e vivono alle spalle delle pubbliche finanze.

Gli appelli di Hoover agli americani
per combattere la disoccupazione

Washington, 13 notte.

In occasione della celebrazione dell'anniversario della nascita di Abramo Lincoln, il Presidente Hoover ha pronunciato alla radio un discorso dedicato in gran parte all'assillante problema della disoccupazione. Egli ha detto tra l'altro che il Governo federale ha preso provvedimenti diretti più che altro a dare il buon esempio ed a stimolare le iniziative locali per procurare lavoro ai disoccupati. Sono stati così concessi crediti alle popolazioni rurali colpite dalla siccità e larghi appoggi alle iniziative che cooperano ovunque a risollevare le condizioni economiche turbate dalla crisi. Hoover ha detto che «la carità governativa» avrebbe gli effetti di un narcotico, perchè abolirebbe nella Nazione ogni stimolo a cercare la via del risanamento, e della rinascita economica. Perciò egli ha elogiato molto le organizzazioni che si sono prefisse il compito di diminuire la disoccupazione, ed ha detto che la stessa popolazione deve cooperare con tale stimolante azione. (*United Press*).

I PROBLEMI RURALI ALLA CAMERA

Bonifica, viabilità e rimboschimento

Roma, 13 notte.

Il Presidente on. GIURIATI dichiara aperta la seduta alle 16.

Al banco del Governo siedono S. E. Mussolini, i Ministri Ciano, Gazzera, Bottai, De Bono, Mosconi, Di Crollalanza, Acerbo, Giuliano ed i sottosegretari Arpinati, Fani, Serpieri, Russo, Marescalchi, Pennavaria, Casalini.

Teatro lirico e agevolazioni fiscali

Il Sottosegretario alle Finanze, CASALINI, rispondendo ad una interrogazione degli onorevoli Lualdi, Baraitolo, Molè ed altri, afferma che l'attuale momento finanziario non consente l'estensione al Teatro Reale dell'Opera, al San Carlo di Napoli, al Regio di Torino e al Carlo Felice di Genova delle agevolazioni relative al provento dei diritti erariali concesse alla Scala di Milano e al Politeama Fiorentino. Annuncia invece che prossimamente verrà presentato un disegno di legge per esonerare dal diritto erariale del 10 per cento le dotazioni o sussidi e contributi di privati oblatori ed amministrazioni civiche che sono molte volte necessarie per rendere possibile la gestione dei teatri, quando l'impresa è costituita da un Ente che non ha fine di speculazione. Per quello che riguarda infine la costituzione dei consigli direttivi e delle direzioni dei teatri lirici, il Ministro delle Corporazioni, che già nell'ottobre 1929 fece premure affinchè la richiesta del Sindacato nazionale musicisti, intesa ad ottenere la inclusione di una propria rappresentanza nei consigli direttivi dei maggiori enti ed istituzioni musicali della Nazione, trovasse adesione presso tale ente, sta, ora, prendendo accordi con le Amministrazioni competenti per i provvedimenti necessari.

LUALDI prende atto dell'annuncio del disegno di legge ma è meno soddisfatto per quel che riguarda l'esclusione di taluni teatri dalle agevolazioni accordate alla Scala e al Politeama Fiorentino. Rileva che, mentre il pubblico si allontana per molteplici ragioni dal teatro lirico, il costo degli spettacoli non è diminuito soprattutto per talune grosse paghe che sembrano intangibili. Sarebbe bene quindi che venisse dall'alto un ammonimento nel senso che gli ambienti interessati siano avvertiti che alle agevolazioni statali debbono corrispondere i necessari adeguamenti da parte di tutti. Confida pertanto che, quando sarà possibile, lo Stato intervenga nel senso espresso nella sua interrogazione. Così il teatro lirico diverrà veramente quel che deve essere nell'interesse dell'arte italiana (*Approvazioni*).

Le sistemazioni di guerra e il cessato Tribunale italo-germanico

I ministri GIULIANO, BOTTAI, ACERBO e GAZZERA presentano vari disegni di legge e ne vengono quindi approvati altri tra i quali quello relativo ai provvedimenti per il terremoto del 23 luglio 1930 a Napoli e provincia, con l'intervento sulla discussione dell'on. SANSANELLI e quello sulla sistemazione dei rapporti fra il Tesoro e la Cotoniera Meridionale con l'intervento dell'on. BIANCHI. BIANCHINI prende quindi la parola in merito alla conversione in legge del R. D. 4 dicembre 1930 concernente la definizione delle controversie già di competenza del cessato Tribunale arbitrale misto italo-germanico. L'oratore rileva che detto provvedimento chiude una annosa vicenda relativa alle sistemazioni di guerra. Fino al 1924 in materia di riparazioni si vagava nel campo della assoluta incertezza; il primo avviamento ad una sistemazione si ebbe col piano Young. Peraltro anche questo non riuscì a lenire la situazione. Ciò tanto più che trattavasi soprattutto di una sistemazione di carattere politico. Pertanto fu presto rilevata la necessità di una sistemazione definitiva cui si pervenne nel 1929 all'Aja ove l'Italia ottenne un trattamento migliore di quelli precedenti. Regolati i rapporti tra l'Italia e Germania, per le riparazioni rimanevano però da sistemare i rapporti con l'Austria ed altri Paesi, nonchè i rapporti sorti in dipendenza degli uffici di verifica e compensazione ed i rapporti dipendenti dai crediti privati dei cittadini italiani. Tutti questi rapporti furono ritirati con l'accordo dell'Aja del 20 gennaio 1930 nel quale si riconobbe la validità dei reclami presentati fino a quella data. Si decise inoltre di comporre le vertenze innanzi ai Tribunali arbitrali misti con un regolamento globale e complessivo, facendo cessare il funzionamento dei tribunali stessi. Da ciò l'odierno provvedimento legislativo che distingue anzitutto i reclami per il risarcimento di danni dalle cause per debiti e crediti. Per i primi la liquidazione è rimessa ad una speciale commissione, con larghi poteri discrezionali; i secondi sono di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria di Roma. Conclude raccomandando l'approvazione dell'importante disegno di legge (*Applausi*).

Il disegno di legge è quindi approvato.

Il Bilancio dell'Agricoltura

Si riprende quindi la discussione del Bilancio d'Agricoltura. Primo oratore della giornata è l'on. DI BELSITO che si occupa largamente del problema agricolo siciliano rilevando che quel che non fu fatto in tanti anni di malgoverno è stato fatto in pochissimo tempo dal Fascismo specie con la provvida legge sulla bonifica integrale. Si sofferma specialmente sulle questioni della viabilità e dell'approvvigionamento idrico. Conclude esprimendo la fiducia che il Governo fascista, attraverso le leggi sulla bonifica, saprà risolvere in pieno il problema dell'agricoltura siciliana con grande vantaggio non solo della Sicilia ma anche per tutta l'Italia. (*Vivi applausi*).

FORTI si intrattiene sul problema della montagna e su quello del rimboschimento. Osserva che il personale forestale sia tecnico che di vigilanza, che oggi presta l'opera sua alla dipendenza dei Comuni potrebbe passare alla dipendenza dei Consorzi provinciali ed essere così più allenato e più idoneo ai compiti che gli sono demandati. Circa la Milizia forestale ritiene che sarebbe opportuno aumentarla. Rendendosi conto però delle presenti difficoltà finanziarie, si limita ad esprimere l'augurio che l'aumento possa effettuarsi appena possibile. Altra necessità per vincere lo spopolamento è la situazione e la trasformazione del pascolo montano. Alla trasformazione dei pascoli da ovino in bovino tendono oggi molte zone degli Appennini e a questa trasformazione lo Stato deve dare il suo prezioso ed efficace aiuto. Sono del pari possibili notevoli miglioramenti nelle altre colture che si praticano nella montagna e ad essi dovranno parimenti rivolgersi le cure degli organi tecnici statali e locali. Concludendo ricorda che il Duce ammonì già che sarebbe una grande iattura per la Nazione se la montagna si spopolasse. Questo ammonimento sarà certo inteso da tutti gli italiani nell'interesse superiore della Nazione. (*Applausi*).

Bonifica e malaria

GIARDINA rileva come la provvida legge sulla bonifica integrale incida grandemente sul complesso problema della malaria. Infatti la tutela sanitaria contro questa piaga costituisce non solo un dovere sociale, ma anche un mezzo potente per contribuire al progresso dell'agricoltura. Constata con compiacimento che il 60 per cento delle somme finora versate per le bonifiche compete al periodo che segue alla marcia su Roma, mentre in tutto il periodo precedente dalla costituzione del Regno si sia speso soltanto il 40 per cento. Osserva che in molte zone dell'Italia meridionale e della Sicilia, dove la malaria deriva dal grande disordine idraulico, la piccola bonifica può ben sostituire la grande bonifica ai fini della cessazione della malaria. Del resto i provveditorati hanno già conseguito in questo campo successi palesi. Passando ai patti di lavoro, rileva che nei terreni di bonifica non dovrebbe ammettersi, almeno nei primi anni, la mezzadria. La coltivazione dovrebbe invece essere esercitata direttamente dal proprietario (*Interruzioni*). Ciò perchè i mezzadri si vengono a trovare in rovinose condizioni igieniche, come ha constatato un Consiglio provinciale dell'Economia del Veneto. (*Interruzioni*).

Ricorda che nel Veneto si è costituito, per iniziativa del compianto generale Giuriati, secondata dall'illustre Presidente di questa Assemblea, un Istituto antimalarico, che ha operato con grande successo. Ora i Comitati provinciali di bonifica potranno benissimo operare con eguale successo in tutta Italia. Concludendo, ricorda l'opera dei pionieri della bonifica, i Ravennati di Ostia. Quando tali iniziative saranno diffuse in ogni provincia del Regno, allora il Regime avrà attuato pienamente il suo poderoso programma di bonifica agraria ed igienica. (*Vivi applausi*).

Il ripopolamento della montagna

SERTOLI ritiene che in questo momento non si possa, in materia di incremento della produzione agricola montana, invocare dal Governo stanziamenti di nuove somme in bilancio, ma bensì suggerire i mezzi atti ad eliminare inconvenienti che tendono a limitare questa produzione specialmente in conseguenza dell'enorme frazionamento della proprietà montana. Bisogna soprattutto favorire la costituzione di Consorzi che possano affrontare la risoluzione dei vari problemi concernenti la montagna. Primo fra tutti quello dello spopolamento delle zone montane, che in alcuni luoghi è persino arrivato alla diminuzione del 70 per cento della popolazione primitiva.

L'oratore non crede che a quest'effetto possa efficacemente giovare nè la costruzione di strade nè la silvicoltura nè il miglioramento delle condizioni di vita. Il problema invece consiste nel trovare una attività economica che possa essere svolta solamente in montagna o che possa svilupparsi in montagna in condizioni di vantaggio rispetto alla pianura. Prescindendo dall'incremento del turismo, ritiene che possa maggiormente giovare l'incremento della zootecnica come avviene in alcuni Cantoni svizzeri. Il problema del resto è fondamentale per tutta la economia nazionale. Invoca per tutti i paesi a piccola proprietà un tecnico agrario come esiste il medico condotto.

Venendo al problema fiscale, nota che vi sono Comuni di montagna in cui la sovrimposta supera di 8 volte il limite legale. Se pertanto esistono possibilità di sgravi, bisognerebbe farne beneficiare soprattutto la montagna, anche per quanto riguarda i trasferimenti di proprietà. Quanto ai difetti della piccola proprietà ritiene che ad essi possa rimediarsi attraverso forme sane di cooperazione. Elogia l'opera feconda di risultati svolta dalla Milizia forestale, che compie rigidamente il suo dovere.

Concludendo, riafferma l'alta importanza nazionale del problema montano. Non si devono infatti lasciare spopolate le Alpi, frontiere della patria. Lassù non vi è frazione che non abbia vibrato sempre di patriottismo: facciamo sì che questi abitati diventino sempre più forti centri propulsori di italianità. (*Applausi*).

Dopo la votazione a scrutinio segreto dei vari disegni di legge approvati, la seduta termina alle 20,25 e viene rinviata a martedì 17, alle ore 16.

La Camera perciò non terrà seduta nè domani sabato nè lunedì. Nella seduta di martedì il Ministro on. Acerbo pronuncierà il suo discorso che sarà una vasta ed elaborata rassegna dell'attività agricola italiana e di tutti i problemi che sono strettamente connessi con essa. Il Ministro si soffermerà particolarmente sulla riforma della legge sul credito agrario i cui studi hanno queste basi programmatiche: 1) snellire i congegni burocratici sulla concessione di mutui agrari di miglioramento e di esercizio; 2) dare la possibilità agli interessati, attraverso l'abbreviazione dei termini previsti dalle vigenti norme, di attingere al credito agrario quanto ne hanno impellente bisogno anche allo scopo di non andare incontro a vendite rovinose; 3) rendere la nuova legge semplice dal punto di vista giuridico e pratico.

Un episodio di violenza jugoslava

L'on. Dudan ha presentato una interrogazione al Ministro degli Esteri sulla aggressione da parte di due guardie confinarie serbe sul ponte di Fiume italiana col sequestro di persona a danno del nostro concittadino pretore dottor Vincenzo Tacconi, nipote del senatore Antonio Tacconi di Spalato e con manomissione da parte delle stesse guardie del distintivo fascista che oggi è emblema statale dell'Italia fascista.

Sulle violenze jugoslave al dottor Tacconi ha interrogato il Ministro degli Esteri anche l'on. Coselschi.

Il generale Balbo a Las Palmas
Un visita al «Do X»

Las Palmas, 13 notte.

E' giunto stamane il Conte Rosso con a bordo il generale Italo Balbo ed i suoi piloti della crociera transatlantica. S. E. Balbo è stato ossequiato e felicitato dalle autorità locali. Poco dopo egli è sceso a terra e si è recato a visitare il gigantesco Do X che è attualmente sottoposto ad alcune riparazioni. Risalito a bordo il Ministro Balbo, il piroscafo ha levato le ancore diretto a Gibilterra, a Barcellona e quindi a Genova.

Poeta laureato

In quel grande collegio toscano Silvio Campieri rimase per ben sei anni e la sua adolescenza si compì tra quelle mura.

I primi tempi furono assai duri da sopportare. L'asprezza della nuova disciplina, l'uggia dell'ambiente e dei compagni e soprattutto la nostalgia della vita libera che aveva sempre goduto scorrazzando a piacere per le sue belle campagne lombarde lo colmavano di sofferenza e di dispetto. Col capo piegato sul traballante tavolino della camerata egli si vedeva scorrere sotto gli occhi il suo vivido giardino ... e le divine acque del lago passate in compagnia della mamma: e ogni cosa gli si risolveva intorno in sensi di acuta disperazione.

L'ingegner Campieri che allora si trovava in Toscana per certi suoi studi d'architettura l'andò a trovare, e una domenica d'uscita se lo portò a Firenze a passare una giornata con lui. Padre e figlio girellarono un po' per la città visitando monumenti e musei, poi si fecero condurre alle Cascine in una carrozzella da piazza, e di là ritornarono in sul far della sera stanchi e un po' abbagliati dalle bellezze di quella città nuova per tutti e due. Fecero quattro passi sui Lungarni e prima di pranzo si fermarono sul ponte di Santa Trinità a contemplare la città da quel punto.

L'Arno scorreva sotto, tardo e turbolento, a destra lungarno Acciaioli e a sinistra la collina di Bellosguardo si picchiettavano dolcemente di lumi. Bella sera toscana! Allora babbo Campieri intonò un canto a fior di labbra:

O Signore dal tetto natio
t'invocammo con sacra preghiera...

Canticchiava così perchè egli era un grande sentimentale e cercava di intonare dentro di sè la pura tristezza di quella sera fiorentina con la felice disposizione del suo spirito. E Silvio, preso nella malìa dell'ora e del canto, si mise a tenergli bordone. Babbo e figlio appoggiati alla balaustra del ponte, fissando le acque appena sfiorate dal primo chiarore della luna ripetevano a bassa voce insieme l'invocazione dei Crociati.

Silvio provava adesso un sottile piacere a ferirsi il cuore con quei sensi di musica e di desolazione. E quei suoni e quella tristezza se li portò anche sul trenino locale che più tardi da Firenze lo ricondusse in collegio, e a notte nel suo lettuccio si ripeteva quel canto, se lo ripeteva sino a sentirsi tutta l'anima sfasciarsi come sotto gli urti di un'irreparabile disperazione. Ma a poco a poco venne abituandosi alla sua prigionia. Ebbe amici. E due soprattutto cari, un lombardo e un messinese.

Si fu appunto con questo messinese ch'egli iniziò alcune prove di poesia. Ciascuno di essi teneva un suo libretto nel quale scriveva le sue impressioni poetiche, le prime prove di verseggiatura: scorrevoli e retoriche quelle di Gano, stentate ed asciutte quelle di Silvio. Un giorno il professore d'italiano propose ai suoi allievi che avessero a svolgere in versi un tema qualsiasi che venisse loro in testa. Gran prova! E questo pareva un po' un arbitrio allora per un professore di quinta ginnasio, con quei rigidi programmi da svolgere informati ad una cultura scolastica e severissima. Ma quel professore era un po' una testa balzana che amava far a suo modo. E alla dimane, gli svolgimenti poetici, scritti su foglietti, vennero presentati in classe. Silvio passò una giornata di ansie inenarrabili.

In realtà la poesia cominciava ad essere per lui un segreto e affocato piacere: un piacere ch'egli si teneva stretto e nascosto in sè come un amore proibito. C'era, per esempio, una « Antologia della Poesia Italiana » nella quale un po' di lirica moderna era posta in fondo al libro. Era forse quella allora la prima Antologia che albergasse poesia moderna. Nella prima parte c'erano tutti i pezzi grossi della poesia classica, da Dante a Tasso, da Guinizelli a Fulvio Testi, e di ciascuno erano riportati tre o quattro brani commentati. Ma in fondo al grosso libro, una trentina di pagine erano occupate da questa zavorra di moderni, stampati un po' a casaccio, in piccolo, e senza commenti, come se il compilatore volesse dirvi: « Ce li ho messi anche loro tanto per dire che ci sono, ma è roba da poco ». E in quel reparto, belli e brutti, c'eran tutti i poeti del decennio, dall'80 in su, da Eva Cattermolle al Panzacchi, dal Prati al Marradi, dal Revere al Rapisardi. Ed era proprio lì che Silvio andava a frugare con gioia. I classici glieli avevano fatti venir in uggia a scuola, ma ai moderni si sentiva vicino, amico, li sentiva figli del suo tempo, e sè capace di strappare il segreto delle loro musiche.

Come godeva assaporarsi un buon verso pieno di verità e sapore, oppure dei vividi tocchi di paesaggio! Lo esaltava la pura musica di certi accenti, la felicità di una rima, un bel canto spiegato: se li masticava e rimasticava dentro come dei confetti prelibati. Ma quando, dopo tante difficoltà, potè aver tra mano « Il Poema Paradisiaco » si sentì inebriato da un profumo nuovo, il profumo di un mondo sconosciuto dove sensi e fantasmi si fondevano voluttuosamente con certi odori di prime erbucce che marzo mandava su dall'orto sottostante alle spalancate finestre della sua celletta.

Torna il senso fatto alla sua casa...

Questa affabilità sapiente, questa freschezza come di primavera vissuta in un eliso!

Naturalmente egli si mise a rifare, a tentare, cioè, se lui stesso era capace di ridarsi quelle sensazioni squisitamente gustate nel suo poeta: che tale appunto è sempre stato il primo avvio alla poesia.

I primi scarabocchi egli scriveva con una grafia tutta in piedi tutta cancellature e garbugli per via della rima. La rima era un bel guastamestieri. Sempre lì ad intrigarlo, sempre tra i piedi. Ma a Gano, il messinese, la rima fluiva facile e dolce. I suoi erano piccoli poemi scorrevoli e senza intoppi.

— Come fai? — chiedeva Silvio.

— A orecchio. Noialtri meridionali facciamo tutto ad orecchio.

Gano era alto, luminoso, ciarliero. S'era innamorato di una signorina che scorgeva per via andando a passeggio e ne discorreva sempre con frasi di fuoco, a tutti, e le dedicava alcaiche, versi sciolti, sonettesse. Un diluvio. Ogni tanto pigliava in disparte il Campieri:

— Ascolta, ascolta se ti piace.

E aperto il quadernetto gli leggeva il suo parto più recente.

Silvio era un po' invidioso di quella vena felice e ascoltava col viso chinato. Ma che roba era, infine? Musicaggine, pensava Silvio. Sì, la rima fluiva, ma com'era prosaica tutta quella poesia, sciatta!

Da buon lombardo concepiva di fare poesia aspra, piena di sensi reconditi, di resistenze interiori: con ritmi e toni che fossero già nell'orecchio, ma nuovi impasti, scoperte, esplorazioni...

La sua ansia fu al colmo allorquando il professore, quel giorno, finita la lezione, agguantò il mazzo di tutti quei compiti di poesia, se li aprì e spiegò sotto agli occhi e incrociatovi sopra le mani prese a dire:

— Amici miei, ho letto i vostri parti poetici. Francamente mi sembra che nessuno di voi sia designato a diventare nè un Dante nè un Ariosto. La vera essenza della poesia vi sfugge. Non ve ne faccio rimprovero: essa non è nei programmi, e se si deve pretendere che ognuno di voi diventi un bravo professionista ed un buon italiano nessuno pretende che diventiate dei poeti. Tuttavia... — e qui incominciò a sfogliare i compiti, — tuttavia è innegabile che qualcuno tra voi dimostra una certa nobiltà di sentire e una vera e propria spontaneità nel verseggiare.

Gano dal suo banco si volse sorridendo ai compagni come per dire: « Sono io quello! ». Silvio fremeva d'ansia e di paura.

— Le strofette modeste di Silvio Campieri, — proseguì il professore, — ci sembrano possedere qualche novità, uscire dall'imparaticcio... Dove è Campieri?

Silvio sentì sciogliersi all'improvviso tutto quel fuoco cruccioso che gli s'era accumulato dentro per tanta trepidazione e subentrarvi una chiara esultanza. Trasse un respirone. Tutte le facce dei compagni erano rivolte a lui. Il professore lo fissò un istante al di sopra degli occhiali, poi prese a leggere la poesia.

Erano otto strofette di due endecasillabi ciascuna, rimati fra loro e chiuse da un settenario. Silvio vi descriveva le emozioni di un Gennaio luminoso in Toscana e terminava con un lieve tocco di nostalgia per le sue grandi nevicate lombarde.

— Come vedete, — riprese a dire il professore, — c'è troppa descrizione, e poi, e poi... il nostro poeta ha voluto cimentarsi qui con un genere di strofette troppo succinte, di difficile maneggio e insonore. Non capisce, Campieri, che quel settenario in fondo ad ogni strofe guasta tutto?... Ma insomma, voi sentite — concluse rivolgendosi alla scolaresca — che c'è della grazia in questi versi, della sincerità... Certo il Campieri deve aver qualche pratica nel maneggio dei versi.

— Mi piace... — mormorò Silvio.

— E, mi dica, che poeti legge?

— Remigio Zena... l'autore della « Pellegrina ». E anche D'Annunzio.

Qui il professore diede un mezzo balzo sulla sedia.

— No, questo non va!

— E perchè? — esclamò il Campieri! — Io lo trovo così armonioso, così latino.

— Sarà benissimo, ma è meglio che se ne stia lontano.

D'Annunzio, in quello scorcio dell'Ottocento, era stimato poeta reprobo dai cosidetti ben pensanti, squisito corruttore dei giovani.

— Legga, legga del Monti piuttosto, del Foscolo. Ah, quei mirabili sonetti del Foscolo e l'« Ode all'amica risanata »!

Silvio promise, ma in cuor suo non capiva bene perchè dovesse stare lontano da un poeta che aveva espresso con la sua musica incomparabile certi profondi e delicati movimenti e fantasmi che sentiva errare nella sua piccola anima di adolescente inquieto. Ma questa, questa per l'appunto era vera poesia!

In camerata, nonostante il broncio che gli tenne Gano, tutti lo acclamarono a gran voce. Con una corona ritagliata fuori da una copertina verde lo laurearono poeta fra le grida dei compagni: poi lo portarono in trionfo a suon di pifferi e di ocarine.

E tutti cominciarono ad aspettare da lui grandi cose.

CARLO LINATI.

Il premio letterario "La Stampa,,

La decisione rinviata di un mese -- 147 opere in esame

L'assegnazione del premio letterario « La Stampa » è rinviata di un mese: l'esito di questo nostro concorso, che appassiona tutta l'Italia intellettuale e che ha avuto all'estero così vasta risonanza, sarà reso noto il 15 marzo. Il rinvio è dovuto all'ampiezza del lavoro cui deve sottostare la Giuria: lavoro scrupoloso, attento, circospetto, quale impongono l'importanza e la delicatezza dell'avvenimento. Tutte le opere vengono esaminate e meditate; e le opere sono molte, e una cosa non diciamo lentezza ma pacatezza è necessaria perchè ogni scritto prenda giusto rilievo in una esatta prospettiva. Anche il tempo collabora in questi casi: esso aiuta a collocare l'opera letteraria su un certo piano, a quella data distanza, ove meglio si delinea il vero volto dei vari temperamenti artistici, e i rapporti e le proporzioni che tra l'uno e l'altro intercorrono. Si noti poi che gran parte delle opere sono state mandate alla Commissione giudicatrice allo scadere del termine, alla fine cioè di dicembre. Non era possibile leggere e giudicare in poco più di un mese parecchie migliaia di pagine. Per queste ragioni la Giuria ha deliberato il rinvio, e stabilita definitivamente la nuova data per la proclamazione dell'esito.

L'attesa si è fatta intanto vivissima; la curiosità si è mutata in impazienza; e non solo gli ambienti letterari sono mossi da un legittimo e intenso interessamento, ma tutti coloro cui stanno a cuore le sorti della cultura italiana. La cifra cospicuissima messa a disposizione dei nostri scrittori — 50.000 lire — ha di per sè suscitato i più favorevoli commenti: essa da sola testimonia una devozione alla vita del pensiero e dell'arte, una volontà di incoraggiare e di sospingere, che non potevano non essere rilevate con schietta simpatia. E' stato per tutti un impulso, un conforto impareggiabile; con il premio « La Stampa » si è affermato altamente e praticamente, come si conviene alla nostra età precisa e fattiva, che l'opera silenziosa e solitaria degli scrittori, dei letterati, dei filosofi, degli storici, di quanti dedicano energie e ingegno all'attività dello spirito, alla speculazione e alla creazione, è ben degna della massima considerazione; non solo, ma degna altresì di essere esaminata nella sua importanza sociale, e come tale valutata e compensata. L'affermazione ha assunto così un tono e uno stile singolari; ha raccolto innumerevoli suffragi; e per la sua vastità ed efficacia ha dato a ognuno la sensazione che un fatto nuovo, senza precedenti, si verificava nella storia della letteratura italiana. Il premio « La Stampa » si è risolto, possiamo ben dirlo, in una complessa e completa inchiesta tra le opere e gli uomini della nostra cultura.

Il rinvio acuisce forse la curiosità, e forse qualche impazienza. Esso è nuova testimonianza della gravità con la quale la Commissione giudicatrice sta assolvendo il suo compito. Il nome dei Commissari e l'eccezionalità dell'avvenimento erano già indubitabile garanzia di procedimenti severissimi e meditatissimi; questa breve dilazione è un'altra prova della serietà e della deferenza usate nell'esame delle opere concorrenti. Tra un mese i risultati saranno conosciuti: data significativa e memorabile per la nostra giovane e viva letteratura.

Le opere

Ecco l'elenco delle opere che partecipano al nostro concorso letterario:

ABBATI D. L.: *Tra i Santi in Bergamasca.*
AGNESE GIOVANNI: *Temi solo te stesso.*
AGNOLETTI FERNANDO: *Il bordone della poesia.*
AHRENS M.: *Justitia.*
ALVARO CORRADO: *Gente in Aspromonte.*
ALVARO CORRADO: *Vent'anni.*
ALVARO CORRADO: *La signora dell'Isola.*
AMAR GIUSEPPE: *Il mistero di Santa Giovanna d'Arco.*
ANTANTE ANTONIO: *Ultime notti di Taormina.*
APPONI A.: *Liriche Endymion.*
ATTANASIO RAFFAELE: *Giovinezza.*
AUSENDA: *La santa ricerca.*
BACCARI: *Il ritratto di Virginia Rosati.*
BALBI B. (Fokoko): *Come il pruno di Kaigen.*
BARALIS GIUSEPPE: *Madonna e giullare.*
BARILLI BRUNO: *Il paese del melodramma.*
BAROLO: *Folklore monferrino.*
BARTOLINI LUIGI: *Il ritorno sul Carso.*
BARTOLINI LUIGI: *Passeggiata con la ragazza.*
BARTOLOTTI D.: *Il Brasile meridionale.*
BAZZANI PIETRO: *Dante in Trento.*
BELLINI NARCISO: *Il martirio di un cuore.*
BERRINI NINO: *La Luna guarda.*
BERTINETTI G.: *Ipergenio il disinventore.*
BOCCHI FRANCESCO: *Prometeo.*
BOLOGNESI BICE: *Miniera.*
BORGESE MARIA PIA: *L'esperienza mistica di S. Francesco.*
BORRIELLO ANTONIO: *La lirica leopardiana dell'infinito.*
BRANCOLI GUIDO: *Odisseo.*
BRAVETTA V. E.: *Le navi di Nemi.*
BRICCHI TEODORO: *Il volto di Athena.*
BRIZZOLESI VITTORIO: *Glauco e Corinna.*
BRUNATTI FILIPPO: *Irene D'Arco.*
BULGARINI: *Lo scimmione.*
CAPPI FERRUCCIA: *L'ora delle lampade chete.*
CARDARELLI VINCENZO: *Parole all'orecchio.*
CARDARELLI VINCENZO: *Parliamo dell'Italia.*
CARDARELLI VINCENZO: *Prologhi, viaggi, favole.*
CAVACCHIOLI ENRICO: *Vamp.*
EDWIN CERIO: *L'approdo.*
CHIARAMELLO: *Lo spettro.*
CHIARASCURA: *I Promessi Sposi in versi.*
CHINI MARIO (Mistral): *Il poema del Rodano* (trad.).
CINELLI DELFINO: *La carriera di Riccardo Bonamini.*
CINELLI DELFINO: *Cinquemila lire.*
CIPOLLA ARNALDO: *Nei paesi dell'oro e dei diamanti.*
CIPOLLA ARNALDO: *Sul Nilo.*
CIVININI GUELFO: *Odor d'erbe buone.*
COMANDE' G. M.: *Don Giovanni Malizia.*
CORBI IDA DELCROIX: *Ricordi di una mamma.*
CORSINI MENOTTI: *Canti d'Africa.*
COSMO UMBERTO: *Vita di Dante.*
CUESTA UGO: *A gabbie basse.*
D'AMBRA LUCIO: *La professione di moglie.*
D'ASTE VITTORIO: *La reggia del sogno.*
DAVY GABRIELLI B.: *Il ladro della Madonna.*
DELEDDA GRAZIA: *La casa del poeta.*
DE MAJ BIANCA: *La casa venduta.*
DE MICHELIS E.: *Adamo.*
ERRANTE VINCENZO: *Rilke.*
ETNA GIACOMO: *Chiarando.*
FERRARI ATLANTICO: *Vittorio Montiglio, l'eroe fanciullo.*
FERRARI F. A.: *La trilogia divina.*
FERRARI AGOSTINO: *Nella gloria delle altezze.*
FERRARIS A.: *Il volto dell'italiano nuovo.*
FRA' JERAMIOHANNES DA CUMIANA: *Stornelli mondiali.*
FRANCI ADOLFO: *Italiani e forestieri.*
FRESCURA ATTILIO: *Non vogliamo encomi.*
GAROGLIO: *Canti delle Dolomiti.*
GAZZANIGA RODOLFO: *Il manicomio dei savi.*
GERELLI ENRICO: *Suor Pierina.*
GEREMICCA ACHILLE: *Commedia di Maggio.*
GIARDINA GIACOMO: *Quand'ero pecoraio.*
GIORDANI: *America quaternaria.*
GOVONI CORRADO: *Misirizzi.*
GOVONI CORRADO: *La maschera che piange.*
GRAN. FER.: *La donna divina.*
GROMO MARIO: *I bugiardi.*
GUARDUCCI BRUNA: *I gaudiosi.*
MAGGIORE GIUSEPPE: *Shiva, maestro di danze.*
MANACORDA GUIDO: *Giorgio Delgani.*
MANZONE G.: *Epopea di Savoia.*
MARI GIOVANNI: *Roma delenda.*
MARIN MARINO: *Sprazzi di luce.*
MARTINI FAUSTO MARIA: *Si sbarca a New York.*
MEACCI VITTORIO: *Lo Stato Italiano dopo gli accordi lateranensi.*
MERONI ANGELO: *Opera e pensieri.*
MILANESE GUIDO: *Kaddish.*
MONELLI PAOLO: *Questo mestieraccio.*
MONTI ALESSANDRO AUGUSTO: *Viva San Marco!*
MORPURGO GIUSEPPE: *Deati Misericordes.*
MOSCARDELLI NICOLA: *Il sole dell'abisso.*
MOSCARDELLI: *L'aria di Roma.*
MULTIFORME FIO: *Il poeta nascosto.*
NASALLI A. M. ROCCA: *Vita mala.*
ODDONE S.: *La torre di Babele.*
ORSINI LUIGI: *Il poema della nuova Italia.*
PALERMO FRANCO O.: *Verso le stelle.*
PARISI CARLO: *Canti.*
PECORELLA C. M.: *Farda.*
PELIZZARO EUGENIO: *La fede di domani.*
PETRUCCI ALFREDO: *Le parole per tutte le ore.*
PETRUCCI ALFREDO: *La radice e la fronda.*
PICCOLI VALENTINO: *Vita della Maddalena.*
PIETRAVALLE LINA: *Le catene.*
PINOLO: *Monterosa.*
POETA DI TOSCANA: *La scoperta del satellite.*
POLACCHI L.: *Lazzaro.*
PRATI LUCIANO: *L'amarissima canzone del dolcissimo amore.*
PRAZ MARIO: *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica.*
PROVENZA E ITALIA: *Studi in onore di Federico Mistral.*
PUCCINI MARIO: *Ebrei.*
PUCCIO GUIDO: *Parole sulla sabbia.*
REPACI LEONIDA: *La carne inquieta.*
RIMINI PIA: *Il giunco.*
RIZZI ALDA: *La pellegrina delle acque.*
ROSAUDO GIUSEPPE: *Il vassillo.*
ROCCA GINO: *Gli ultimi furono i primi.*
ROSAI OTTONE: *Via Toscanella.*
RUSCETTA CELSO: *Pastelli e armonie.*
SALERNITANO EDMONDO: *Basilisco.*
SAMMINIATELLI: *L'urto dei simili.*
SAPONARO MICHELE: *Paolo e Francesca.*
SAVARESE NINO: *La goccia sulla pietra.*
SCIPIONE PIETRO: *L'Italia nella guerra mondiale.*
SEREZI ITALO: *I.N.R.I.*
SHYLOCK: *La più grande eresia.*
STORTI ROSA CLAUDIA: *Il cuore di domani.*
TENTI GINO: *Anime povere.*
TIBALDI CHIESA MARY: *Figli delle Muse.*
TOMBARI FABIO: *La vita.*
TONELLI LUIGI: *Petrarca.*
TRESPIOLO GINO: *La realtà del mistero.*
TRIGONA LUIGI: *Resurrectio.*
TUCCI RAFFAELE: *L'innocenza perduta.*
UGOLINI LUIGI: *Terra senz'ombra.*
UGOLINI: *La banca dei sogni.*
URBANI GIUSEPPE: *Il vietato altare.*
VALERI DIEGO: *Poesie vecchie e nuove.*
VARALDI VARO: *L'esercito della vittoria.*
VERNIERI NICOLA: *La favola del tempo perduto.*
VIANI: *Il figlio del pastore.*
VIGA GIROLAMO: *La serietà.*
VILLANI AMILCARE: *Cuori in lotta.*
VISCARDINI MARIO: *Giovannino o la vita romantica.*
ZALUM E KUTTULA: *L'ospite arcangelo.*
ZANGANI GIUSEPPE: *Amore fra le spade.*

PASSEGGIATE TICINESI

Una falange di artisti

(DAL NOSTRO INVIATO)

CAMPIONE, febbraio.

Lugano-Campione: non è l'insegna di una linea d'autobus, nè di uno dei soliti servizi di motoscafi, che si partono dal curvo e fiorito molo di Lugano per abbordare, dopo pochi minuti di placida traversata, il solitario imbarco di Campione, e tanto meno è l'annunzio di qualche match calcistico, come potrebbe pensare qualcun altro, chè a Campione non esiste football neppure, per non potersi trovare (mi spiegava un giovanne del luogo) in tutto il Comune tanta terra piana da farne un campo sportivo: è semplicemente, questo, il titolo d'un parallelo che mi venne fatto stasera, passeggiando davanti al « Caffè Ceresio » sulla piazza del porto di Campione. Il Lago si stendeva tranquillo davanti ancora opaco perchè la luna, appena sorta dietro il paese sulla dirupata cresta della Sighignola, non arrivava a illuminarlo: verso sud, nebbia e tenebre, che si confondevano con le ultime montagne, oltre la diga; a nord, dietro la punta di Caprino, un vano d'ombra, azzurro e profondo, l'imbocco della Valsolda; ma di fronte, fra le due masse oscure del Brè e del San Salvatore, Lugano si stendeva per tutta l'ampiezza del suo golfo lunato, luminosa, in una vera festa di luci anzi, a dispetto dell'inverno e della « stagione » ancora troppo precoce. Di qui a laggiù non ci può essere che qualche chilometro, pochi minuti di barca, dice la Guida, eppure iersera pareva ci fosse un abisso, il silenzioso e profondo abisso del lago: di là, palazzi, luci, viali di palme, réclames colorate nella notte, di qua, oscurità, silenzio, poche casucce attorno a due chiese e a qualche palazzetto, moderno sì, ma riguardoso e modesto.

Due primati

Opposizione che del resto rispecchia bene la storia dei due luoghi: Lugano è città tutta recente, che in tempi più antichi non ebbe speciale importanza più delle terre vicine, e che solo negli ultimi secoli la comodità della pianura alle spalle e dell'accesso al lago di fronte e l'incredibile mitezza del clima fecero più grande e più ricca. Città tormentata da tutte le guerre che si combatterono nel Cantone, da svizzeri e milanesi e comaschi e francesi, tal quale come Bellinzona o poco meno: città che la Svizzera moderna ha portato ad un'effimera gloria architettonica, col Kursaal, col Casinos, coi cento e uno Palace-Hôtels, che qualcuno ebbe il coraggio di definire « piacevoli bizzarrie di architettura moderna », e che ne allietano il lunghissimo molo. Campione fu invece importante fin dai tempi più antichi (nientemeno che sede di un Castello romano fondato, dicono, da Augusto), ma per ragioni militari e di posizione; in seguito, nel 777, passò feudo dell'Abate Mirato di Sant'Ambrogio, e tale restò per oltre mille anni, fino al 1797, quando Giuseppe II, sopprimendo i feudi ecclesiastici superstiti, unì la terra alla Provincia di Como. Questo basta a spiegare la curiosa situazione del paese, isola politicamente, oltrechè etnicamente, italiana, circondata da ogni parte da territorio svizzero, ma sempre fedele alle origini appunto perchè legato all'incrollabile autorità dell'Abate di Sant'Ambrogio, immobile e tranquilla fra guerre convulsioni politiche e mutamenti d'ogni genere, che imperversarono per secoli sulle rive di questo lago.

Però, come Lugano ha finito per conquistarsi quello che si potrebbe chiamare il « primato mondano » del Ticinese, una sorta di principato, fatto di ricchezza, di lusso, di facile vita e di mondanità, anche Campione, a giustificare completamente il mio « parallelo », ebbe e ha tuttora il suo primato, e tale che al confronto quell'altro impallidisce e si oscura. Questo paesino, che ora credo non superi il migliaio d'abitanti, queste quattro case che, tranne qualche raro avanzo, nulla serbano in sè di monumentale, serrate come sono fra il lago e il monte, questa salda e felice razza italica che ancora vive e vigoreggia nel piccolo luogo tanto caro agli avi più illustri, diede al mondo un'intera civiltà artistica, un'arte nuova, e mandò i suoi figli « ingegnieri », scultori o architettori, per sei secoli, nelle più importanti « fabbriche » d'Italia e d'oltr'Alpe.

Sei secoli di arte

Furono i Maestri Campionesi, compagni e colleghi (« colligantes », come eran chiamati al tempo dei Longobardi) dei più famosi Maestri Comacini: razza tenace e attenta, nella quale il ben costruire si sarebbe detto innata virtù, come negli altri uomini il vivere o il guardare, il gusto artistico dono del Cielo, la tenacia e l'intelligente fermezza abitudini ereditarie, tramandate da padre in figlio da tempo immemorabile insieme ai più gelosi segreti dell'arte. Modesti artefici, che dedicavano una vita ad un'opera, come quel Iacopo Fusina « ingegnere principale » del Duomo di Milano, che morì in tale carica, nel 1308, e fu sostituito dal fratello Zeno; che univano molto spesso alla superiore capacità di ingegneri e architetti l'abilità allora considerata più facile, e certo più comune, di perfetti scultori; ma che ebbero tanta modestia da non lasciare il più delle volte neppure il nome all'opera, tanto che furono obbligati i posteri a ricercarne le traccie gloriose negli archivi delle fabbricerie, tra le vecchie carte, negli innumerevoli « contratti » che ci restano per ogni lavoro, fondazione, ripresa, ampliamento o abbellimento, che si facesse in chiese e santuari.

Ecco intere generazioni di campionesi, da Anselmo, a Ottaccio, ad Arrigo, ad Alberto, che lavorarono per circa tre secoli alla fabbrica del Duomo di Modena, mentre lo scultore più famoso, Guglielmo da Campione, operava, intorno al 1200, sulla facciata, fino a quell'Enrico che finì, nel 1322, la « Ghirlandina ». Ecco Ugone, Giovanni figlio di Ugone, e Giovanni di Giovanni, stabilitisi in Bergamo, scultori e architetti fra l'altro del Battistero di Santa Maria Maggiore. Ecco Matteo da Campione, ingegnere, autore della facciata e del Battistero del Duomo di Monza, nella seconda metà del trecento. Ecco Bonino da Campione, che fece la tomba di Azzone Visconti, e il sepolcro di Cansignorio della Scala di Verona. Ecco Marco Frisone da Campione, Jacopo Fusina, Zeno Fusina, ed altri ancora, succedutisi nel gloriosissimo lavoro della fabbrica del Duomo di Milano, tra la fine del trecento e il primo quattrocento. Ecco Giovanni Sollari, ingegnere alla Certosa di Pavia. Ecco, dal millequattrocentoventiquattro al millecinquecentosei, Zambono, Bertolio e Andrea Fusina, ancora architetti del Duomo di Milano; e cento altri ancora. Per non parlare dei più recenti, di Gian Giacomo Bono e del figlio Francesco scultori, d'Isidoro Bianchi, allievo del Morazzone, nel '600, e di Giovan Battista Bianchi stuccatore e pittore del settecento... Ce ne sarebbe da illustrare una provincia, per non dire una intera nazione; e quello che più colpisce, e più avvince l'anima di chi ebbe occasione di osservare partitamente le opere, è quell'indiscutibile aria di famiglia, la serena giustezza, la tranquilla sicurezza dell'artista che trova in se stesso e nell'arte che fu dei padri l'ispirazione, virtù sovrane che dominano ovunque l'opera dei Maestri Campionesi, come quella dei loro fratelli Comacini, sia che essi creassero e rinnovellassero nel giro dei secoli quel pieno stile romanico che giustamente da loro fu detto lombardo, sia che adattassero con innato equilibrio all'arte nostra il gotico d'oltr'Alpe.

Il miracolo dell'atmosfera di Campione

E' un fenomeno che fa restare pensosi, e più ancora colpisce il visitatore di questa piccola terra, soprattutto quand'egli volesse ricercare nella patria i segni di quella che fu una delle civiltà artistiche più importanti d'Europa. Campione infatti poco o nulla conserva d'antico, e quel poco, all'infuori di una sola chiesa, così modesto, che forse non basterebbe a distinguerlo da qualsiasi altro di questi felici paesi del luganese, tutti, quasi più, quasi meno, ricchi di cose d'arte e di bellissime fabbriche. Colpa del terremoto del millecinquecentotrentotto, che minacciò di distruggere addirittura dalle fondamenta Campione, e certo dovette far andar perdute irremissibilmente molte opere d'architettura dei secoli immediatamente anteriori? Forse, e forse anche colpa della scontrosa modestia dei Campionesi, i quali, una volta costruita la Chiesa parrocchiale, l'Oratorio di San Pietro, e la solitaria Madonna dei Ghirli, non pare si siano curati di fare in casa loro quello che d'altra parte a quei tempi non s'usava ancor molto in altri luoghi, e cioè d'adoperare per private dimore quell'arte usata solamente in edifici sacri o pubblici palazzi. Il poco che c'è però, è ben schietto, e non è detto che non possa compensare del molto orpello che si trova in certe pur famosissime città: la parrocchiale è umile, bassa e piccolina, ma i pochi bassorilievi e le statuette che l'adornano all'interno, un po' dappertutto, bastano a darle una impronta di austera signorilità e quasi una dignità insospettata.

Dell'Oratorio di San Pietro (che è del milletrecentoventisette) non restano che le quattro mura, ma di una proporzione così indovinata, che s'incurvano con tanta facilità e purezza a far volta nell'interno, e così austere nella lor pietra bigia, da lasciare una memoria non facilmente cancellabile in chi le abbia solo una volta guardate. E la Madonna dei Ghirli, la Madonna delle Rondini, che s'affaccia sul lago, al di sopra di un minuscolo porto interrato, dominando tre ordini di rustiche e graziosissime scalee, ed eleva le alte colonne della facciata fra due elegantissimi e sottili cipressi, è un monumento tanto ricco e singolare che basterebbe a giustificare la visita in questo strano paese.

Il piano della Chiesa, semplicissimo, a una sola navata, contornato da portici, sulla facciata e sui lati, è del duecento, e tutt'al più del trecento, ma, rifioccata, più volte nei secoli, e non mai guastata, la facciata finì coll'assumere, in pieno seicento, un'aspetto grandioso e scenografico che è barocco del più puro che si possa immaginare; ed è proprio questo incanto (senza parlare delle pitture che tutta la adornano nell'interno, luminose testimoni di tre secoli di civiltà artistica), questo incanto del fastoso seicento, fiorito a poco a poco, fino a trionfare, in apparenza, su la nuda semplicità del disegno originario, e che si è invece fuso tanto splendidamente con esso, il più suggestivo miracolo dell'atmosfera di Campione.

MARIO BONFANTINI.

Una società viennese per riformare la moda maschile

Vienna, 13, notte.

Una Società per la riforma dell'abbigliamento maschile ha invitato il pubblico viennese, mediante « referendum », a darle consiglio circa i mezzi più acconci per realizzare il suo programma. Che cosa proporrà il pubblico viennese ancora non si prevede: ma certo sentiremo idee geniali dato che in un recente « referendum » per la lotta contro la disoccupazione si è perfino proposto di scavare il sottosuolo di Vienna per dotare la città di caloriferi e frigoriferi che la trasformino in stazione climatica ideale... Sappiamo intanto con chiarezza i concetti informatori della Società: gli uomini in genere indossano abiti troppo pesanti; d'estate se ne mettono addosso per tre chili e mezzo; d'inverno il doppio. Le donne invece d'estate se la cavano con 750 grammi, e d'inverno non fanno che aggiungere un mantello. La biancheria non dovrà più essere inamidata, i colletti stretti dovranno sparire. Il colletto stretto non fa circolare il sangue e può perfino provocare l'apoplessia. Forfora, calvizie ed altri mali della testa sono conseguenza dell'inadatto copricapo.

Questo il programma per sommi capi. Ora si attende il parere del pubblico.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Treno di sciatori

BARDONECCHIA. — La massa immobile del treno in stazione con i riquadri degli sportelli spalancati e dei finestrini calati a cui s'affacciano visi rossi. Giungono sciatori alla spicciolata, senza fretta, senza preoccupazione. Hanno la certezza, partendo dal capolinea, di allogarsi a loro agio. Vanno al loro treno.

Il treno scivola via. La giornata è stata doviziosa di un pazzo sole che ora, presso al tramonto, smorza la sua rovente ebbrezza diluendola in una tenue trasparenza di berillo che scolpisce nella gemmea volta del cielo, con toni più carichi nei contorni, il pittoresco accidentato filo della cresta dei Re Magi e la maestosa piramide della Guglia Rossa che trapela sovrastando il dorsale di conifere occultante Valle Stretta.

Su la fiancata del vallone di Rochemolles, nera incisione violante la coltre bianca, sparisce in alto il solco precipite della condotta forzata dell'impianto idroelettrico che preleva il carbone bianco dagli alti bacini di Valfroide e del Plan.

Il treno si nasconde nelle gallerie. Poi ne esce e si slancia tra corridoi di pini, confusamente aggregati su falsopiani interrotti a tratti dai bordi della piccola Dora di Bardonecchia.

BEAULARD. — La ferrovia in terrapieno, alta sul pianoro in cui s'adagia il villaggio. Una ringhiera presso cui si rizzano, sorpassandola, due alberi schiomati. Il paretone della Grande Hoche che incombe sullo sfondo, terribilmente bianco di neve che vi par stratificata e compressa contro. Discreto prelievo di viaggiatori. Sono quelli che hanno ricamato di lucide parallele i campi di Beaulard e di Château-Beaulard e che si sono spinti sino alla Madonna di Catolivier ed al passo della Mulattiera sul confine di Francia.

Passano, veloci come ondate, lande d'abeti, specchi di stagni, bassi e lisci corsi da increspature e da strisce di un argento cinereognolo. L'afa affolta veli di caligine sulle cime del Grop Vallon e della Ciolesse. Pesante arresto e possente ansito di freni: OULX. Una selva di sci. La confusione d'una folla pigiata sin contro la staccionata della ferrovia. Qualcosa di prodigioso che non s'immagina se non si vede. Una moltitudine di sciatori in attesa quale nessun'altra stazione della linea può presentare. Con un gran brusio la turba ondeggia, la massa s'apre ed in pochi istanti è ingoiata dal treno.

Oulx, per le sue molte possibilità di irradiazione, è la località che accoglie sempre il maggior numero di sciatori, li smista e li invita all'ospitalità delle sue candide lande nevose: Sauze d'Oulx con la capanna Kind che facilita l'ascesa del Fraitève e delle vette culminanti la catena divisoria tra Val di Susa e Val Chisone; Cesana che apre gli sbocchi di Sestrières, Clavières, Bousson.

La vaporiera si rincammina. Col tramonto la luce s'attenua nel piano, sui monti. Contro l'opale evanescente del cielo si plasma la massa bianca del Fraitève ancora vivificata da una ultima resistenza di sole che si ritrae lentamente. I carrozzoni sono già quasi stipati, i posti a sedere tutti presi, i passaggi ed i corridoi occupati da una folla di giovani dai visi rosei che palesano la sana ferita della violenza del sole e la rude carezza del vento. Sui portabagagli sci e sacchi alla rinfusa; fastelli di sci appoggiati alle pareti dei vagoni e dei finestrini. Da essi l'ultima neve rubata al suo riposo si squaglia in goccie che cadono su qualche sottostante passeggero che ha avuto la mala ventura di servirsi del treno sciatori.

SALBERTRAND. — Sul suo piano spazia un'indeterminata grigia crepuscolarità. Qui gli sciatori che salgono son pochi: da un lato i valloni di rio Gerardo e di Galambra, troppo impervii, dall'altro i declivi che salgono all'Assietta, saturi di boscaglia e sterpati, mal si prestano allo sci.

La sera ha fugato la luce, le fiancate dei monti si fondono nell'oscurità della notte e questi non s'individuano più se non per la lama chiara del cielo, tremula del palpito di qualche stella. L'abbagliante riflesso dei fari di un'automobile corre per un tratto parallelo al treno, scompare, brilla di bel nuovo, si rincorre, così per un po' come un gioco.

Si rade sopravanzandola dell'alto, una congrega di lumi.

CHIOMONTE. — Altri lumi (quelli della condotta elettrica, in cascata sul quadrato della Ramà, a mezza costa del fianco dei Quattro Denti. Altra abbondante immissione di sciatori nel treno. Vengono dal Frais.

MEANA. — Ancora sciatori che salgono. Son quelli che scendono da Madonna della Losa o dal Colle delle Finestre. Il treno è ormai stipato zeppo in ogni interspazio goduto. Sfilata di occhieggianti policromi fanali e fari a disco.

BUSSOLENO. — Qui il treno riceve la sua colmatura. Raccoglie la massa degli sciatori che provengono dai piani del Cervetto e della Balmetta e dal Moncenisio. Ora è al gran completo, persin nei mantici che collegano le carrozze si pigiano sciatori o s'accumulano sci. E mentre si divorano spazio e oscurità, si dorme, si chiacchiera di neve e d'altro, si ride, si canta anche a voce spiegata. Non più fermate. Rallentamenti davanti alle stazioni che passano fugacemente. Il cinglio brillante dei fanali della cinta daziaria. Spesseggiare, affollarsi di lumi. La metropoli. Labirinti di binari, teorie di vetture, tettoie.

PORTA NUOVA. — Il treno si svuota. Riversa un torrente di alpinisti che si assottiglia incanalandosi a stento tra le due porte d'uscita e tra la doppia ala di pubblico che attende fuori. L'arrivo del treno sciatori è uno spettacolo e chi vi assiste la prima volta ne rimane meravigliato. Per parecchio tempo il flusso di questi giovani con i loro legni in spalla ed i sacchi rigonfi, formanti un pittorico caleidoscopio d'abbigliamento, riempie gli sbocchi della stazione verso le strade cittadine. Così è tutte le domeniche sin che la neve resta. E tutto ciò ha una morale ottima, retta, pratica.

ATTILIO VIRIGLIO.

Le socie di un club femminile americano di tiro colte dall'obiettivo mentre si cimentano nei dintorni di Long Island, malgrado i rigori invernali, nella settimanale gara di tiro a volo.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Lotta serrata fra le squadre di rincalzo

mentre la Juventus procede indisturbata al comando

Alle spalle della Juventus, che in forte vantaggio capeggia il gruppo, la lotta ferve vivissima. Ne consegue che, almeno per il momento, l'interesse si concentra, più che sulle partite che i leaders sono di domenica in domenica chiamati a disputare, su quelle che hanno per attori gli «undici» di rincalzo. La Juventus procede quindi per conto suo, e così sarà fino a quando — e la cosa per il momento non appare probabile — gli inseguitori riusciranno a diminuire l'attuale svantaggio.

Domenica scorsa il mondo calcistico nazionale è stato messo a rumore da una serie di sorprese fornite da risultati ad elevato punteggio. E' stata, quella ultima, la gran giornata delle squadre aspiranti, tanto che, fatta eccezione per la Pro Patria che si è arresa davanti alla Juventus e per la Triestina che ha chiuso alla pari con il Bologna, tutte le altre unità che hanno giocato in sede sono riuscite a vincere, taluna anche con un distacco di goals veramente formidabile. Dei risultati a sorpresa di domenica scorsa ha tratto ancora vantaggio la Juventus che, conservando sulla Roma i precedenti quattro punti di vantaggio, li ha portati a sei sul Napoli, battuto a Vercelli. Nel commento alla giornata ultima abbiamo detto come la squadra concittadina meriti di essere innanzi a tutte le altre concorrenti per la sua maggior classe e per la miglior saldezza dei suoi reparti.

I vincitori della Roma

Domani la Juventus giocherà in casa contro il Milan, che dai bianco neri già venne battuto nettamente nel girone di andata. Logicamente i leaders dovrebbero conquistare un nuovo successo. C'è però da tener presente che il Milan è assai più a posto ora di quanto non lo fosse all'inizio del torneo. Si ricorderà infatti che nelle prime giornate di campionato la squadra rosso nera collezionò numerose sconfitte per la sterilità del suo attacco, derivata dalla assenza di alcuni dei suoi elementi migliori, quale Magnozzi. Poi, a poco a poco, il Milan ha saputo riprendersi ed ultimamente ha conseguito parecchie belle vittorie. Ancora domenica scorsa i compagni di Magnozzi si sono imposti per cinque goals a zero mostrando di essere perfettamente a posto. Il Milan è, per la Juventus, una delle squadre più pericolose. Il Milan, l'undici capace di ogni sorpresa, ha saputo già vincere a Roma, di fronte ai giallo-rossi, su di un terreno che era considerato inespugnabile e sul quale tutte le altre squadre erano state dominate.

Scende ora a Torino con la speranza di ripetere così brillante successo e, pur considerando che la Juventus è da ritenersi complessivamente più forte della Roma e considerando anche che i bianco neri si trovano in migliori condizioni di quelle nelle quali si trovavano i giallo-rossi allorchè vennero battuti, pure bisogna convenire che il Milan è un avversario particolarmente pericoloso. Nelle loro giornate di vena i compagni di Magnozzi sono capaci di tenere testa anche agli squadroni più forti e nella nostra città il Milan ha saputo sempre fornire ottime prove. Indubbiamente la Juventus parte con i maggiori favori del pronostico ma possiamo prevedere che la sua non sarà una vittoria tanto facile, anche perchè, strana cosa, la compagine bianco nera suole giocare meglio sui terreni avversari che non sul proprio.

Ad ogni modo, tutto considerato, si deve ritenere che la Juventus vincerà e neppure i suoi più diretti avversari si fanno illusioni circa una sua eventuale battuta di arresto.

La sfortuna s'accanisce contro l'Alessandria

Conviene quindi vedere quale compito spetta alle altre squadre che si seguono a breve distacco di punti e che lottano attualmente per le posizioni di onore. La Roma ha ottenuto nelle ultime domeniche risultati che hanno sorpreso: dopo di essere stata per alcuni incontri inferiore alla sua fama e dopo di aver fallito per avverse ragioni di avversari che indubbiamente non la valevano come classe, la Roma si è presa la rivincita nell'ultimo incontro con il Modena, chiusosi come è noto con la chiara vittoria dei giallo-rossi per quattro goals a zero. Un così netto successo parrebbe indicare la sicura ripresa dei romani ed il loro ritorno alla più completa efficienza ma crediamo che, data la differenza che corre fra una partita in casa ed una giocata fuori sede, sia opportuno vedere all'opera i giallo-rossi ad Alessandria prima di poter parlare con sicurezza della loro ripresa.

La Roma scende peranto nella città dei «grigi» in un momento estremamente favorevole. La squadra alessandrina pare come perseguitata dalla sfortuna; dopo di aver perso nel girone di andata più di una partita per la sorte avversa che non ha premiato le fatiche dei grigi, gli uomini di Ardite si trovano ora, all'inizio del girone di ritorno, con in programma una serie di partite durissime, avendo tutti i migliori elementi in condizioni fisiche tali da non poter scendere in campo. Cattaneo, convocato a Bologna nel primo incontro internazionale della stagione, sarà ancora assente e mancherà anche Avalle, uscito malconcio domenica scorsa dal campo del Brescia ed attualmente ricoverato all'ospedale. Basterebbero le assenze di questi due elementi (ma altri ne mancheranno ancora) per porre l'Alessandria in condizioni di netta inferiorità di fronte ai rivali in possesso di tutti i loro uomini migliori. La squadra alessandrina ha dovuto, in questi ultimi tempi, ospitare nelle «proprie file» numerosi elementi di riserva ed i giovani, pur battendosi coraggiosamente, non sempre hanno saputo valere gli anziani così che l'Alessandria ha conosciuto più di una volta la sconfitta.

A Brescia, nell'ultima partita disputata, la squadra è caduta di colpo, incassando sette goals e riuscendo a segnarne solo tre, così da dover lasciare il campo battuta con uno scarto assai forte di punti. Se domani la squadra grigia potesse presentarsi in condizioni migliori di quelle di domenica scorsa, non esiteremmo a credere ad una sua pronta ripresa, ma poichè invece scenderà ancora sul terreno a ranghi largamente incompleti, temiamo che la Roma possa passare vittoriosa senza troppa fatica. Ad ogni modo noi che ricordiamo la bella e sfortunata resistenza opposta dagli alessandrini alla Juventus proprio allorchè la squadra bianco-nera marciava a grande andatura, che abbiamo visto l'Alessandria fronteggiare bene il Torino or sono solo due settimane, possiamo attenderci dai grigi una coraggiosa prova. E se anche il risultato non premierà l'ardore dei giovani calciatori alessandrini, resterà loro la soddisfazione di essersi battuti bene. E chissà? una sorpresa non è da escludersi «a priori»...

Napoli contro Genova

Si dice che i calciatori napoletani siano ripartiti da Vercelli domenica scorsa, dopo la dura batosta subita, con il fermo proposito di rifarsi prontamente a spese del Genova che scenderà domani sul campo Ascarelli. Il Napoli è calato in modo preoccupante. La bella squadra azzurra che aveva saputo per buona parte del girone di andata mantenersi a stretto contatto della Juventus, in pochi incontri ha perso punti preziosi ed ha dovuto cedere ad altre unità il suo posto in classifica. Crisi di squadra? oscuramento di forma di qualche elemento? mancanza di volontà? Forse tutte queste cose insieme hanno ridotto l'efficienza del Napoli. Ora però l'undici azzurro non deve più perdere tempo. Se il Napoli deve riprendersi, la sua riscossa dovrà cominciare sin dalla partita con il Genova che è avversario difficile e pericoloso. Il Genova, come il Milan, ha vinto il suo ultimo incontro con largo scarto di punti e dando l'impressione di essere perfettamente a posto; i rosso-bleu non si illudono ad ogni modo di aver a Napoli una facile incontro solo perchè gli azzurri hanno capitolato in malo modo a Vercelli. Su il Genova che sul proprio terreno il Napoli è pressochè imbattibile, sa che la partita è una delle più dure di tutto il girone di ritorno. Crediamo che il Napoli possa vincere e siamo convinti che la partita che si giocherà sul campo Ascarelli sarà una delle più combattute e delle più appassionanti della giornata.

Il Torino su di un campo difficile

Altri incontri si presentano ricchi di motivi interessanti. La partita del Torino a Trieste è fra le più attese. Dal giorno della sconfitta subita di fronte alla Roma i granata non hanno più ceduto, matches nulli e vittorie si sono alternate per i torinesi permettendo loro di guadagnare più di una posizione in classifica. Si tratta ora per il Torino di giocare su di un terreno sul quale tutti gli squadroni hanno segnato il passo. Le unità che dominano il girone e che occupano i primi posti nella graduatoria non sono passate a Trieste ed hanno dovuto accontentarsi di dividere i punti. Capace di prodezze anche sui terreni avversari, la Triestina è, in casa, un avversario durissimo. Il Torino potrebbe essere lieto di dividere i punti con i rosso alabardati. La squadra granata, che è partita stamane per Trieste, è, sulla base della partita con la Lazio, in grado di difendersi bene anche fuori casa. I suoi supporters attendono una sua buona prova e, data la solidità raggiunta dal terzetto difensivo, c'è da credere, che, se l'attacco riuscirà a funzionare, la sconfitta potrà essere evitata.

La Pro Vercelli che davanti al Napoli ha avuto una giornata splendida, incontrerà a Milano i campioni di Italia. L'Ambrosiana ha dato in queste ultime giornate più di un dispiacere agli sportivi milanesi. Di fronte ai bianchi vercellesi dovrà impegnarsi a fondo se non vorrà toccare un nuovo insuccesso. Il Bologna dovrebbe vincere a Livorno, e la Lazio, tornando a giocare in casa, ha buone chances nell'incontro con la Pro Patria. Equilibratissimi si presentano gli incontri fra il Modena ed il Brescia e fra il Legnano ed il Casale. Gli azzurri si batteranno con ogni energia per continuare nella marcia vittoriosa che li ha portati a sconfiggere largamente l'Alessandria, ed i neri a stella, che sono tornati a vincere nel match con l'Ambrosiana, si batteranno bene a Legnano.

L. O.

La partecipazione estera alle « Mille Miglia »

Mancano ancora circa due mesi alla disputa della V edizione della Coppa delle Mille Miglia, che si correrà nei giorni 11 e 12 aprile su 1600 chilometri di strada ordinaria, eppure già da tempo fervono le discussioni e le polemiche intorno al regolamento della gara... che deve essere ancora emanato. Il presidente dell'Automobile Club di Brescia, conte Mazzotti, appena ritornato dal vittorioso periplo aereo dell'Africa, si è messo senz'altro al lavoro insieme all'infaticabile suo luogotenente Castagneto, e riteniamo che la pubblicazione del regolamento debba essere imminente. I commenti, le anticipazioni, le indiscrezioni, le polemiche sono sicuro indice dell'importanza della grande manifestazione, la quale non ha il suo eguale in tutto il mondo.

Può parere prematuro voler parlare oggi della partecipazione estera alla gara, poichè nulla vi è ancora naturalmente di deciso nè per quanto riguarda le macchine nè per quanto riguarda i piloti. Quest'anno però, se le previsioni non sono errate, si dovrebbe avere, a differenza delle edizioni passate, una più larga partecipazione straniera, con macchine velocissime e con piloti di valore. Già nello scorso anno era scesa in lizza Caracciola, con la Mercedes, battendo facilmente il «record» stabilito dal vincitore della edizione precedente. La presenza del fortissimo pilota pare accertata anche quest'anno, ed egli saprà certo ottenere un'affermazione ancora più brillante di quella del 1930, poichè pilota e macchina rappresentano elementi di primissimo ordine.

Per la Coppa dell'anno scorso era molto attesa, come si ricorderà, la partecipazione delle vetture inglesi Bentley che numerose volte hanno avuto occasione di incontrarsi, all'estero, con macchine italiane, uscendone volta a volta vinte o vittoriose. Le vetture destinate a partecipare alla IV Mille Miglia non furono pronte in tempo, per quanto alcune Case italiane, con gesto cavalleresco sportivo, mettessero le proprie officine a disposizione della Casa inglese. La Bentley ringraziava per la generosa offerta confermando l'impossibilità di prendere parte alla corsa ma promettendo di essere fra i partenti per la corsa del 1931. Saremo lieti se la grande Casa inglese manterrà la sua promessa e confidiamo che l'Automobile Club di Brescia farà tutto il possibile per... fargliela mantenere, poichè la Bentley ha già da tempo orientata la propria costruzione verso i motori veloci, ad alto rapporto di compressione, cioè verso una tecnica molto affine alla costruzione italiana. Anche dal punto di vista puramente tecnico, oltrechè da quello sportivo, un incontro con le Alfa, con le O.M., con le Maserati, sarebbe del più alto interesse.

In campo francese, pare certa la partecipazione ufficiale della Bugatti. Nelle passate edizioni della Coppa le macchine del costruttore italo-alsaziano sono già più volte scese in lizza, ma pur dimostrandosi velocissime non hanno potuto resistere alla distanza. Quest'anno la Bugatti si è assicurato il campione italiano Achille Varzi e con grande probabilità sarà il galliatese a difendere, nella V Mille Miglia, i colori della Casa. Altro pilota della Bugatti sarà, a quanto hanno comunicato gli organizzatori, il figlio stesso del grande costruttore, che gode fama di ottimo guidatore. Difficile però avanzare pronostici sul suo conto non avendolo mai visto in corsa.

Saranno dunque numerose le macchine che scenderanno in Italia a contrastare la vittoria ai nostri campioni. Noi ci auguriamo che sulle nostre belle strade vengano a correre le più poderose e più veloci macchine prodotte dall'industria d'oltre Alpi, ed i più valenti guidatori. Noi nutriamo ferma fiducia in un nuovo trionfo delle vetture e dei piloti italiani, e tanto più bella e più dolce sarà la vittoria quanto più accanitamente e valorosamente ci verrà contesa.

Il torneo di sciabola a Venezia

Venezia, 13 notte.

Domani mattina si inizia alle 8,30, all'Accademia Galante, il torneo nazionale di sciabola per dilettanti e militari, cui sono iscritti ben 142 tiratori, rappresentanti dieci regioni.

Nella categoria dei giovanetti il favorito è indubbiamente l'avanguardista Dante Galante, che dovrebbe vincere senza troppa fatica. Gara apertissima per il numero dei concorrenti (60) e perchè quasi tutti sono sconosciuti, è quella dei Juniores non classificati in tornei internazionali e nazionali. Saverio Ragno ed il campione di sciabola della Milizia, centurione Gabrielli di Torino, sono i favoriti per le categorie seniores e ufficiali. Domenica sera alle 21 nel salone napoleonico di Palazzo Reale avrà luogo l'Accademia finale, cui seguirà la premiazione dei vincitori. Interverranno le autorità cittadine ed il Presidente della C.N.S.I. on. Mazzini, e sulla pedana si alterneranno Pignotti e Ragno, gli olimpionici universitari Santostefano e Zammichieli, i vincitori delle 5 categorie del torneo e numerosi maestri d'armi. Alle 22,30 a Palazzo Bollani si svolgerà poi un ballo in onore degli schermidori.

Ciclismo

La « sei giorni » di Stoccarda vinta da Preuss-Resiger

Berlino, 13, notte.

La corsa dei Sei giorni di Stoccarda è stata vinta dalla coppia Preuss-Resiger, i quali hanno percorso chilometri 3406,450, totalizzando punti 325; 2.o a un giro si sono piazzati: Krüger-Funda con 261 punti.

La « sei giorni » di Chicago
Gli italiani in testa

Chicago, 13 notte.

Alla 90.a ora della Sei giorni ciclistica internazionale, era in testa la coppia italiana Belloni-Linari, con 1681 miglia, nove giri e 121 punti. Al secondo posto era la coppia Giorgetti-Broccardo con 1681 miglia e 85 punti.

Il campionato alessandrino di volata

Alessandria, 13 notte.

Per il campionato provinciale di Volata, a cui partecipano una trentina di animose compagini, si sono svolte tre sole partite — quelle di ricupero — che hanno dato questi risultati: Fubine batte Giarletto 1-0; Arquata batte Sezzano 2-0; Valmadonna batte Spinetta Marengo 1-0. La classifica vede sempre capolista nel girone A la «Nuova Italia», nel girone B il Gymnasium di Alessandria, e nel girone C l'Asti.

Tennis

Del Bono eliminato nel torneo di Nizza

Nizza, 13 notte.

Nella semifinale del torneo internazionale di tennis, che si disputa a Nizza, il francese Boussus ha eliminato il nostro Del Bono per 6-2, 6-2, 3-6, 6-2.

Corsa campestre

Il campionato provinciale d'Alessandria

Alessandria, 13 notte.

Sopra un percorso di 3 km., nelle adiacenze dello stadio Marengo, si svolgerà domani il campionato provinciale di corsa campestre. Il Comitato organizzatore, presieduto dal rag. San, ha ammesso d'autorità alla gara, prima importante manifestazione podistica dell'annata, i primi cinque arrivati nelle eliminatorie circondariali nonchè i non tesserati e gli allievi. I primi otto classificati saranno inviati a Torino per la disputa del campionato italiano di corsa campestre.

Le gare di tiro a Montecarlo

Nizza, 13 notte.

Allo Stand del tiro a volo di Montecarlo si è svolto oggi, favorito da moltissimo pubblico, il G. P. Guidicini, dotato di 20.000 franchi. Dei 186 tiratori che hanno partecipato alla gara, il comm. Bruno Cittadini di Milano e Maiton di Parigi si sono classificati primi con 14 piccioni su 14. Guido Sciltepassi di Firenze e l'inglese Churchill si sono classificati terzi con 13 piccioni su 14.

Le gare di Ponte di Legno

Brescia, 13 notte.

A Ponte di Legno fervono i preparativi per le imminenti gare che si svolgeranno domenica 15 e che si preannunziano già del massimo interesse. Nella gara internazionale di salto che rappresenta la maggiore competizione della giornata, si sono iscritti gli sciatori italiani, svizzeri e polacchi; la competizione si svolgerà sul trampolino del Littorio che è quest'anno in condizioni particolarmente favorevoli data la copiosa neve caduta. Inoltre si svolgeranno domenica a Ponte di Legno il campionato degli sciatori cremonesi, ed al Passo del Tonale la gara per il campionato dei Gruppi rionali fascisti milanesi.

I campionati europei di sci

I norvegesi vittoriosi nella gara di fondo

Oberhof, 13 notte.

I campionati europei di schi hanno avuto inizio oggi con la prova di fondo di 17 chilometri, alla quale hanno partecipato 63 concorrenti, appartenenti a 8 Paesi diversi (Norvegia, Svezia, Finlandia, Germania, Cecoslovacchia, Svizzera, Jugoslavia e Inghilterra). La prova, che consisteva in un percorso di tipo essenzialmente norvegese, ha visto la vittoria dei rappresentanti dei Paesi del Nord. Tra di essi i migliori sono stati i norvegesi, cinque rappresentanti dei quali si sono piazzati fra i primi otto arrivati. La neve era eccellente ma sfortunatamente durante la prova imperversò una forte tormenta che rese il percorso molto difficile per i primi partiti. L'effetto di questo cambiamento di neve portò pure notevole pregiudizio per quanto concerne la sciolina.

I campionati di Oberhof continueranno durante la giornata di domani con la gara di salto per il concorso combinato. Domenica e lunedì avranno luogo rispettivamente il grande concorso di salto e la prova dei cinquanta chilometri.

Ecco la classifica della gara odierna: 1.o Grottumsbraaten (Norvegia) in 1.22'43''; 2. Hovde (Norvegia) in 1.24'00''; 3. Svart (Svezia) in 1.25'27''; 4. Lindberg (id.) in 1.25'29''; 5. Wikzell (id.) in 1.25'34''; 6. Vangli (Norvegia) in 1.25'00''; 7. Rustadstuen (Norvegia) in 1.26'12''; 8. Steuen (id.) in 1.26'18''; 9. Jarvinen (Finlandia) in 1.29'07''; 10. Leupold (Germania) in 1.29'27''.

Il bollettino della neve

Balme cm. 40; Bardonecchia cm. 35; Beaulard cm. 90; Champoluc cm. 95; Clavières cm. 100; Colle Sestrières cm. 90 (strada libera al transito automobilistico da Cesana e da Pinerolo); Courmayeur cm. 60; Forno Alpi Graje cm. 50; Gressoney la Trinità cm. 40; Malesco cm. 20; Moncenisio cm. 80; Pian della Mussa cm. 60; Sauze d'Oulx cm. 60; Usseglio cm. 90; Capanna Kind cm. 100; Lago Mucrone cm. 30; Capanna Mautino cm. 100.

Pugilato

Giganti sui « rings » parigini

Parigi, 13 notte.

Carnera ha messo di moda i giganti. Managers e organizzatori hanno dato in lungo e in largo per il mondo la caccia ai giganti, e di tanto in tanto qualche nuovo fenomeno viene presentato sui *rings* parigini.

Il nuovo gigante Alfredo Montana, la più recente scoperta del genere, è senza dubbio uno degli uomini più forti del mondo e i parigini potranno giudicarlo prossimamente, poichè esordirà sul ring del velodromo di inverno domani durante la serata Johnny Cuthbert-Bonaguro. Sarà opposto a questo gigante il francese Maso. Maso è dotato di forza erculea. Montana rude contadino della Svizzera francese, è per contro di una bruttezza caratteristica al punto che Primo Carnera a fianco di lui, sembrerebbe un vero Adone. Tuttavia Montana possiede un vantaggio sul gigante per quello che concerne certe misurazioni.

Egli ha in particolare delle mani assai più larghe e più lunghe di Carnera, e Paolo Lafranco manager di lui che aveva pensato di farlo combattere con i guanti di Carnera, ma non era riuscito a metterseli. In quanto alle altre caratteristiche di Montana esse sono le seguenti: 28 anni, 129 chilogrammi, altezza 2 metri e 6 centimetri.

Locatelli contro Sans

Parigi, 13 notte.

Il peso leggero italiano Locatelli che va a Parigi mietendo vittorie su vittorie, incontrerà il 26 corrente, il campione di Spagna, Sans.

Sans ha conquistato il titolo soltanto l'altra sera. Opposto a Munoz lo batteva per k. o. alla quinta ripresa. Sans è un colpitore pericoloso ma Locatelli che ha già iniziato l'allenamento spera di superare questo ostacolo e passare così in primissima linea tra i pesi leggeri di Europa.

ULTIME NOTIZIE

Il prestito alla Germania e la disoccupazione discussi alla Camera francese

L'accentuazione della crisi e il problema degli operai stranieri

Parigi, 13 notte.

Oggi, verso la fine della seduta pomeridiana è stata discussa alla Camera l'interpellanza Franklin Bouillon-Dumat sul prestito alla Germania. Le sinistre hanno tentato di impostare sull'argomento una piccola manovra politica, appoggiando con tutto il loro peso il Governo e sottolineando ostentatamente il carattere germanofilo del gesto del Gabinetto Laval, nella speranza di porre in imbarazzo la maggioranza moderata e obbligarla a votare contro il Governo. Bisogna riconoscere che, interpellando il Gabinetto su un argomento di questo genere, la maggioranza prestava il fianco all'attacco, tanto più in quanto che sino dal principio della seduta Laval aveva chiesto il rinvio della interpellanza stessa a quando verrà in discussione il bilancio degli Esteri.

Manovre insidiose

L'on. Dumat, oratore designato, si espresse d'altronde come avrebbe potuto farlo un deputato della opposizione.

«Perchè — disse egli in sostanza — il Reich invece di rivolgersi a capitalisti esteri non si è rivolto alla Banca delle riparazioni? E' vero che la Cassa depositi e pegni si sia impegnata a fornire il 25 % della somma pattuita? Ha il Governo pensato a chiedere alla Germania un compenso per la concessione fattale, per esempio la riduzione dei suoi crediti militari o un nuovo impegno circa l'esecuzione dell'accordo Young? ».

A tali domande, già abbastanza indiscrete, gli on.li De Lasteyrie e Grumbach ne aggiunsero di ancora più indiscrete:

«Si è il Governo assicurato che i crediti concessi non debbano servire a spese militari? Il prestito in questione è destinato a rimanere un caso unico o è invece il primo atto di un programma di collaborazione finanziaria franco-tedesca destinato a svilupparsi ulteriormente ?».

E' chiaro che, interpellato in forma così cruda, il Governo non avrebbe potuto svelare apertamente le proprie intenzioni senza mettere la propria maggioranza in un grave imbarazzo. Gli attacchi dell'«Echo de Paris», le difese del «Matin», più germanofilo che mai, hanno già turbata molto profondamente la parte moderata della Camera e non era il caso di tendere troppo la corda. Tutti gli sforzi del Ministro delle Finanze Flandin, come del Presidente del Consiglio mirarono quindi a limitare il più possibile tutto il significato della operazione della Banca Finaly, quanto il terreno della discussione odierna. Flandin ripetè le spiegazioni che vi indicammo qui giorni or sono e che ridurrebbero il prestito ad una semplice operazione di tesoreria. Laval insistette affinchè ogni apprezzamento politico sulla questione venisse rimandato al momento della discussione sugli affari esteri.

Ostinato, Herriot, pigliando la parola a nome dei radicali, cercò nondimeno di seminare il panico nelle file della maggioranza, pronunziando un grande elogio dell'operazione voluta da Flandin, ed esprimendo le più vaste speranze in un ulteriore sviluppo dell'aiuto finanziario alla Germania.

«Noi riteniamo — disse — che il disarmo morale dei popoli è una questione importantissima come il disarmo materiale. La miseria e la disoccupazione rappresentano un peso considerevole nella politica tedesca. Noi francesi non dobbiamo fondare le nostre speranze sulla miseria di un popolo, quale esso sia. Ci si dice che l'operazione puramente bancaria avrà per risultato di favorire dei lavoratori disgraziati e di permettere il pagamento di lavori contro la disoccupazione. Associandovici, noi mostreremo che la Francia vigilante è una Nazione generosa e compiremo un atto di patriottismo ben compreso».

Ma la maggioranza era decisa a fare orecchio da mercante e a votare ad ogni costo per il Ministero: e bastò così una breve dichiarazione dell'on. Soulier, affermante che il voto chiesto dal Governo non aveva il menomo carattere politico ma si trattava di un semplice voto sulla data, per risolvere tutti i suoi scrupoli e mandarla compatta alle urne. Ne risultò per il Ministero una maggioranza di 535 voti contro 11, maggioranza che naturalmente non ha il menomo senso parlamentare, ma è comunque caratteristica come indice del persistere della situazione equivoca in cui la maggioranza di questa legislatura si dibatte da tre anni; la necessità di sostenere un Ministero di destra del quale disapprova la politica estera di sinistra.

I disoccupati - Una questione complessa

Più interessante è stata la discussione odierna sulla situazione agricola e sulla disoccupazione. Il dibattito si è imperniato sui dati relativi alla disoccupazione, segnalati dal rapporto del signor Picquenard all'Ufficio internazionale del lavoro, dati che espongono gli autori della *Stampa* fin dal 31 gennaio scorso, vale a dire lo stesso giorno che essi venivano portati alla tribuna di Ginevra, ma che sono già stati al momento attuale superati dalla realtà. Le discussioni parlamentari tengono conto della cifra di 350 mila disoccupati totali e di un milione di disoccupati parziali. Ora, in realtà, i disoccupati totali hanno già superato i quattrocento mila e in misura anche maggiore sono aumentati gli altri. L'on. Haye ha fatto, come era da prevedere, una carica a fondo contro la mano d'opera straniera, dicendo che è ai due milioni di operai non francesi che si trovano in Francia, che è da attribuire la disoccupazione di cui soffrono i lavoratori nazionali. L'oratore ha deplorato che sia diventata lettera morta il decreto del 1890 regolante la percentuale straniera che ogni impresa ha facoltà di impiegare, e la legge dell'11 agosto 1926, che rende necessaria la carta di identità per ogni lavoratore straniero impiegato in Francia. Altri oratori si sono pronunciati con poche varianti sullo stesso senso.

Ma la questione non è così semplice come viene presentata da Haye e da molti suoi colleghi dentro e fuori la Camera. E bisogna convenire che anche molti osservatori non parlamentari cominciano a rendersene conto. La mano d'opera straniera è, nella grande maggioranza dei casi, impiegata in lavori ai quali i disoccupati francesi si rifiutano, cioè lavori agricoli, stradali, edilizi, minerari. La concorrenza di cui si parla non esiste pertanto in realtà se non in proporzione minima. Da varie parti si comincia a proporre infatti che la mano d'opera straniera venga stornata dall'industria e istradata verso l'agricoltura, e che si proceda a tale effetto ad una riorganizzazione radicale del mercato del lavoro, non escludendo dalla revisione neppure la massa, tutt'altro che indifferente, di lavoratori di colore, che dovrebbero venire impiegati nelle colonie invece che nella madre patria, non appena entrato in azione il prestito coloniale approvato recentemente dal Senato. Ma il provvedimento principale che si sente reclamare da ogni lato, come il solo efficace, è il voto e la messa in applicazione del famoso programma di lavori pubblici di utilità nazionale, che si trascina da un paio di anni senza riuscir- ad approdare.

I lavori pubblici e i ritardi parlamentari

Il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, François Poncet, inaugurando stamane la sessione plenaria del Consiglio economico nazionale si è occupato della questione dicendo fra altro:

«Il perfezionamento dell'attrezzamento nazionale era stato dapprima inspirato alla preoccupazione di restituire ai contribuenti, sotto forma di lavori utili alla collettività, le eccedenze di tesoreria provenienti dal maggior gettito delle imposte. Ma dal mese di febbraio 1930, il progetto aveva cambiato di carattere. L'osservazione della crisi mondiale, la previsione delle difficoltà economiche cui il nostro paese non potrebbe sfuggire avevano condotto a modificare i disegni iniziali e i caratteri del piano. Fu allora profondamente rimaneggiato con la principale preoccupazione di sostenere nel maggior numero dei campi possibile e durante parecchi anni, l'attività economica della Francia, prima che, subendo il contraccolpo della crisi mondiale, essa non sia a sua volta colpita dalla disoccupazione. Il piano di attrezzamento nazionale, eseguito sotto il controllo di un piccolo stato maggiore, di cui voi eravate chiamati a far parte, era un buon esempio di un'economia diretta che si sforza di prevenire piuttosto che di dover guarire. Disgraziatamente, la politica si è impadronita del piano di attrezzamento nazionale, lo ha contestato, ritardato, combattuto, strappato. Dei mesi sono passati, dei Governi sono morti, altri sono nati, per morire a loro volta. Il piano che, per produrre il suo effetto, e rispondere all'idea che l'aveva fatto concepire, avrebbe dovuto essere votato nella scorsa primavera, non è ancora votato in questo momento. La discussione è rimasta all'art. 2. La necessità di terminare l'esame del bilancio alla Camera prima del 1.o marzo obbliga il piano a segnare il passo per qualche settimana ancora. Troppo lieti se, votato ed applicato nella primavera di quest'anno 1931, con un anno di ritardo, esso conserverà, in mancanza di un valore preventivo che ha fin d'ora perduto, una virtù curativa!».

Queste dichiarazioni di François Poncet, se provano che il Governo è convinto della necessità di palliare la disoccupazione spendendo in lavori pubblici qualcuno di quei miliardi che la tesoreria tiene in serbo così gelosamente, lasciano d'altra parte comprendere che il rimedio non è imminente e che anche questo inverno passerà senza che la lotta contro la disoccupazione sia stata intrapresa, se non sotto la forma di quei sussidi comunali o provinciali contro la cui insufficienza si sono elevati oggi alla Camera parecchi degli oratori che hanno preso la parola.

Spiegando le cause della disoccupazione mondiale, e cercando di aviscerare il senso della crisi, François Poncet ha detto, fra l'altro:

«Dal 1919 al 1926 gli effettivi operai occupati nell'industria, nelle miniere e nei trasporti americani sono diminuiti dell'8 per cento, ciò che rappresenta due milioni di uomini. Durante lo stesso tempo il volume delle merci uscite dalle officine è aumentato del 25 per cento ed il rendimento del lavoro individuale è cresciuto di altrettanto. Nel 1928, all'epoca del massimo slancio dell'attività economica degli Stati Uniti, l'industria americana non aveva potuto riprendere ed impiegare che il 10 per cento della massa dei disoccupati. Si deve concludere che questi fenomeni collocano la nostra società di fronte ad un male senza rimedio e ad un problema insolubile? Per parte mia, non lo credo. Questa disoccupazione «organica» è il riscatto, ma anche la manifestazione di un progresso».

L'ultimo oggetto di discussione della giornata fu il bilancio della Marina mercantile, che è stato approvato dopo alcuni rilievi del relatore Candace sulla necessità per la Francia di fare un grosso sforzo per non lasciarsi distanziare troppo dalle Marine mercantili tedesca e italiana, e dopo una dichiarazione del Ministro del bilancio Pietri, secondo cui per l'anno in corso è escluso che il Governo possa aumentare quelle sovvenzioni concesse alle linee marittime postali attualmente tutte deficitarie.

C. P.

Grande cerimonia indetta a Roma tra mutilati e giovani fascisti

Roma, 13 notte.

In seguito ad accordi tra la Federazione fascista dell'Urbe e la Sezione romana dell'Associazione tra mutilati e invalidi di guerra, è stata indetta una grande manifestazione fascista intesa a riunire in una unica solidarietà spirituale le giovani generazioni fasciste con coloro che dopo avere più gravemente versato il proprio sangue sui campi di battaglia sono entrati a servire il Duce ed il Regime nei ranghi della Milizia. La manifestazione avrà luogo a Roma nel pomeriggio di domenica 15 febbraio in occasione della consegna delle insegne del Partito e della Milizia alle Camicie Nere della Legione romana mutilati.

OUSTRIC

Peret rinviato all'Alta Corte

Due magistrati rifiutato di deporre

Parigi, 13 notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta si è pronunciata oggi sull'affare della *Snia Viscosa* e con sedici voti contro undici ha deciso il rinvio davanti all'Alta Corte di Giustizia.

Ecco il testo del processo verbale comunicato alla fine della seduta decisiva tenutasi nel pomeriggio:

«La Commissione di inchiesta si è riunita sotto la presidenza del deputato Luigi Marin. Essa ha ricevuto dal Ministero degli Esteri il testo integrale della Nota in data 27 gennaio 1931 che la R. Ambasciata d'Italia a Parigi aveva spontaneamente inviato al Quai d'Orsay per avvertire che il signor Gualino, condannato a cinque anni di confino alle isole di Lipari, rimaneva tuttavia a disposizione della Commissione di inchiesta nominata dalla Camera dei Deputati francese. La Commissione udrà dunque il signor Gualino, non appena la procedura della sua audizione sarà stata stabilita».

La Commissione deciderà poi domani se oltre a Peret, altri parlamentari saranno deferiti all'Alta Corte, quali complici dei fatti rimproverati all'ex-Ministro delle Finanze.

Tre testimoni erano stati convocati stamattina dalla Commissione d'inchiesta per lo scandalo Oustric. Ma due non hanno voluto parlare e quanto al terzo, che non chiedeva di meglio che deporre, la Commissione stessa ha deciso all'ultimo ora di non sentirlo.

I due testimoni muti sono due alti magistrati, il procuratore generale Donat-Guigne e il procuratore della Repubblica Pressard. Infatti quando sono stati invitati a prestare giuramento come tutti gli altri testimoni, essi hanno dichiarato che non potevano prestare che un «giuramento relativo» poichè, anche sciolti dal segreto professionale dal loro capo gerarchico cioè dal Guardasigilli, essi si consideravano come vincolati dal segreto nei riguardi dell'istruttoria tuttora in corso.

Il signor Donat-Guigne in modo particolare si è mostrato ben deciso a mantenere questo atteggiamento che ha irritato i commissari.

Anche il signor Pressard si è trincerato dietro il «segreto dell'istruttoria» a malgrado delle insistenze dei commissari.

Una lunga e vivace discussione è avvenuta in seno alla Commissione dopo l'uscita dei testimoni, per decidere ciò che si doveva fare in seguito al rifiuto dei due magistrati di deporre. Renaudel ha proposto una mozione di biasimo per il Guardasigilli a causa delle promesse fatte ma non mantenute di sciogliere totalmente il Procuratore Generale e il Procuratore della Repubblica dal segreto professionale. Invece Guernus ha suggerito un passo presso il Guardasigilli o la redazione di una lettera, per attirare la sua attenzione sulle difficoltà che la Commissione incontra per il rifiuto di deporre da parte dei magistrati. Il presidente della Commissione Marin si è recato nel pomeriggio dal Ministro della Giustizia cui ha comunicato che la questione che preoccupa in modo particolare i suoi colleghi è quella di sapere se l'arresto del signor Oustric al momento della presentazione della denunzia contro Maixadeau e Rochette nel 1927 non fosse stato rinviato in seguito ad interventi di ordine politico.

La Commissione doveva udire pure stamane il signor Paul Reynaud, ma l'ex-Ministro delle Finanze, dopo aver aspettato per due ore che la discussione fosse terminata è stato informato che la Commissione non avendo ottenuto soddisfazione da parte dei vari magistrati pure convocati, rinunziava alla sua deposizione. In una conversazione avuta col presidente della Commissione il signor Paul Reynaud ha vivamente insistito per essere sentito dalla Commissione.

Il «Conte Biancamano» è salpato per recare il primo saluto a S. E. Balbo

Genova, 13 notte.

A mezzogiorno è salpato il *Conte Biancamano*, diretto all'America del Nord, recando un cospicuo numero di passeggeri, fra i quali notavansi numerosissimi connazionali, che si recano a porgere il primo saluto della Patria agli intrepidi trasvolatori, che S. E. Balbo ha guidato oltre Oceano, sulle gloriose ali d'Italia. I connazionali, partiti col *Biancamano*, da Genova, e gli altri non meno numerosi che si imbarcheranno a Napoli, parteciperanno alla superba manifestazione di italianità, che avrà luogo, in onore di S. E. Balbo e dei suoi eroici compagni di volo, all'ingresso del Mediterraneo. Fra i connazionali imbarcatisi per Gibilterra, sul *Biancamano*, erano il generale Gino Graziani, comandante il gruppo di legioni della Milizia, il valoroso aviatore Francis Lombardi, il gr. uff. Manlio Morgagni, presidente dell'*Agenzia Stefani*, il dott. Pini, direttore del *Giornale di Genova*, il console Raul Forti, Mister Mary Howell, della *Chicago Tribune*. Fra le notabilità dell'industria e del commercio era il gr. uff. Giovanni Alberti, membro del Consiglio nazionale della Confederazione fascista del commercio. A Napoli, si imbarcheranno, sul *Conte Biancamano*, diretto a Gibilterra numerosi parlamentari. Figura pure fra i passeggeri S. E. F. T. Marinetti.

Raccapricciante sciagura a Milano

Signorina fulminata in un esperimento

Milano, 13, notte.

Una grave e inesplicabile sciagura, che ha recato vivissima impressione in città, è avvenuta, ieri sera, nel gabinetto del dott. Guido Finini, sito in via Boccaccio 20, dove aveva luogo una festa famigliare, in occasione del fidanzamento di un figlio del sanitario. Fra gli invitati, si trovava anche il signor Ettore Dell'Orto, con le proprie figlie, Maria, di 18 anni, e Giulia, di 8 anni. Il dott. Finini, per aderire al desiderio di alcuni ospiti, accompagnò gli invitati nella visita al proprio gabinetto scientifico, provveduto degli strumenti più moderni, compreso un apparecchio elettrico di diatermia, che fece anche funzionare. Fra gli esaminatori, volle esperimentarlo pure la signorina Maria Dell'Orto, che impugnò le manopole, attraverso le quali venne immessa la corrente elettrica. Ad un tratto, fra lo spiegabile spavento dei presenti, la signorina è stramazzata al suolo, esanime: quantunque soccorsa, e sottoposta alle cure del caso, in breve la poveretta spirava.

Il giudice istruttore cav. Triolo, e un funzionario di Pubblica Sicurezza, si portarono prontamente sul luogo, per una inchiesta, ordinando il trasporto della salma alla camera mortuaria del cimitero Monumentale, a disposizione dell'autorità giudiziaria, per stabilire le cause del decesso che si ritiene dovuto ad un fenomeno di embolia. Intanto, il consigliere istruttore che sta indagando unitamente ai periti, per fare luce sulla morte della signorina, ha ordinato la temporanea chiusura del gabinetto, dando incarico a un ingegnere di compiere una minuziosa perizia degli apparecchi elettrici, e specialmente di quello della diatermia. L'autopsia della salma sarà eseguita domenica mattina dai periti settori; dall'esame necroscopico, potranno essere messe in evidenza, le cause della morte della giovine.

Il delitto di un ex-galeotto

Strangola il benefattore per due lire

Savona, 13 notte.

In regione Poggio, presso Diano Marina, è stato rinvenuto, ieri sera verso le 20, il cadavere del contadino Novaro Luigi, soprannominato «Scoglio», di 64 anni, nativo di Diano Calderina.

In un primo tempo si era creduto che la morte del poveretto fosse dovuta a improvviso malore. Prime indagini dei carabinieri permettevano invece di raccogliere elementi tali da far superare la prima naturale supposizione.

Il Novaro era stato strangolato: sul collo del poveretto, infatti, si notavano profondi segni di unghiate, mentre altre ferite egli presentava al capo. La lotta con l'assassino doveva essere stata violenta e prolungata. Accanto al cadavere, è stato rinvenuto un tridente che, a quanto pare, non dev'essere stato usato nella zuffa.

Il Novaro, persona facoltosa, fu visto ieri sera verso le ore 17, avviarsi verso un suo podere posto in località Citroni, dove un bracciante alle sue dipendenze stava dissodando alcune zone di terreno.

Venuta la notte, i famigliari, insospettiti della sua prolungata assenza, condussero ricerche fino a che, con sgomento e raccapriccio, non lo trovarono cadavere. Avvertito della macabra scoperta, si recava sul posto il maresciallo dei carabinieri Umberto Ratto, assieme al brigadiere Giovanni Pia. Poche informazioni bastarono loro per ricostruire, con pronta indagine, ogni particolare della tragica scena. L'assassino era già, nel loro animo, individuato. Necessitava approntare una vasta battuta per assicurarlo alla giustizia. E nella notte ogni angolo della vallate vicine venne dai militi accuratamente frugato. Un colpo di scena è avvenuto stamane verso le ore 10, in vicinanza di un passaggio a livello. Su un'automobile, il Pretore di Oneglia cav. Calvosa, il dott. Lommi e il maresciallo Ratto stavano recandosi sul luogo del delitto per le constatazioni di legge, quando il maresciallo scorgeva nei pressi il presunto uccisore, tanto attivamente ricercato. Fermato dal sottufficiale, tradotto nella prossima caserma e sottoposto ad interrogatorio, l'individuo dapprima negò recisamente; ma poi finì col confessare di essere egli l'autore dell'orribile delitto.

L'assassino è un volgare delinquente, certo Giacomo Gastaldi, fu Giovanni, di 40 anni, oriundo di Cosio d'Arroscia, in provincia d'Imperia. Il suo certificato penale porta una dozzina di condanne, per vagabondaggio, contravvenzione al foglio di via, e simili. Egli era uscito dal carcere poco tempo addietro. Da qualche giorno il Gastaldi era stato assunto dal Novaro, il quale gli aveva procurato lavoro nelle proprie tenute. Secondo la confessione resa, l'assassino avrebbe avuto con il Novaro un alterco, provocato da ragioni di interesse, pretendendo egli un certo compenso per il lavoro prestato, ricompensa che il Novaro invece gli voleva decurtare di due lire. La triste fine del povero Novaro ha suscitato enorme impressione in tutta la regione.

L'ergastolano che accusò se stesso nuovamente condannato all'ergastolo

Piacenza, 13 notte.

Stamane, avanti la Corte di Assise, con una grande affluenza di pubblico, è continuato il processo a carico dell'ergastolano Alberto Ferri, imputato di omicidio, a scopo di rapina, in persona del capo mondarise Carlo Tosca.

Il Ferri, avendo precedentemente subito sedici condanne, si è già visto infliggere 104 anni e sette mesi di reclusione, essendosi reso responsabile di altri mancati omicidi, di rapine e di furti.

Il Presidente della Corte, gr. uff. Bagnoli, dopo aver proceduto alla formazione dei quesiti, ha concesso la parola al Procuratore Generale comm. Giglio. Ha preso, quindi, la parola l'avv. Donati, del nostro foro, in difesa del Ferri.

Prima di passare alla votazione, il Presidente ha chiesto al Ferri se nulla più avesse da dire. Avvicinatosi alle sbarre della gabbia, e rivolgendosi ai giurati, sorridendo, l'ergastolano ha fatto la seguente dichiarazione: «Devo fare una rivelazione. Io ho recitato una commedia, semplicemente allo scopo di allontanarmi, per qualche tempo, dal bagno penale, e per fare una gita fino a Piacenza. Infine, io volevo prendere in giro il prossimo. La verità è questa: io non ho assolutamente ucciso il Tosca. Se lo avessi ucciso, credete voi che, ieri, di fronte alle strazia della vedova dell'ucciso, io, che ho pure un cuore, sarei rimasto impassibile come sono restato? Condannatemi pure, se volete; ma sappiate che l'assassino del povero Tosca è un certo Adolfo Maghiacacca, di Bologna» (e qui il Ferri ha fornito le generalità e l'indirizzo dell'accusato).

In seguito ad un vivace battibecco avuto con il Presidente, che gli contestava la infondatezza dell'accusa mossa al Maghiacacca, il Ferri ha pòrto docilmente i polsi alle manette, non senza prima aver ringraziato il difensore, e aver salutato, con frasi ironiche, i giurati.

Fatto sgombrare l'aula, i giurati sono proceduti alla votazione; essi hanno ritenuto il Ferri pienamente responsabile dei reati addebitatigli. Rientrati il pubblico e l'imputato, il Presidente ha dato lettura del verdetto. Il Procuratore ha chiesto la condanna del Ferri all'ergastolo con l'inasprimento della segregazione cellulare. E poichè il difensore del Ferri si è rimesso al giudizio del Presidente, questi ha pronunziato sentenza di condanna all'ergastolo, oltre a tre anni di segregazione cellulare.

Il Ferri ha accolto la nuova condanna sorridendo.

TEATRI

«Cento e uno» di G. Bevilacqua ottiene a Milano un vivo successo

Milano, 13, notte.

La Compagnia del Teatro Veneto ha rappresentato questa sera al Trianon la nuova commedia in tre atti di Giuseppe Bevilacqua, intitolata *Cento e uno*. Il lavoro, dato per la primissima volta a Verona qualche tempo fa, ha avuto dal pubblico milanese un successo senza alcuna riserva. Originale nel suo motivo centrale, briosa nel dialogo, garbata, con una vena di sentimentalità che sbocca improvvisa e inattesa all'ultimo atto, la commedia ha interessato il pubblico ed ha divertito dalla prima all'ultima battuta senza mai un momento di stanchezza.

Il pubblico non è stato avaro di consensi con il giovane autore. Due applausi a scena aperta e cinque chiamate hanno salutato il primo atto, pieno di carattere per l'ambiente e le macchiette. Al secondo atto un altro applauso a scena aperta e sette chiamate al finale. L'autore è apparso quattro volte, accolto da acclamazioni. All'ultimo atto — segno più sintomatico di successo — il pubblico è sfollato soltanto dopo che artisti ed autore erano comparsi cinque o sei volte al proscenio.

Il «Crédit Valdotain»

La consistenza effettiva del fallimento

Aosta, 13 notte.

Il curatore del fallimento del «Crédit Valdotain», rag. Lanza, di Torino, ha presentato oggi al giudice delegato avv. Carlo Storto un'ampia relazione, attraverso la quale si ravvisa l'opportunità, a chiusura avvenuta della verifica dei crediti, di sottoporre ai magistrati un cenno illustrativo dell'opera sin qui spiegata, dalla quale si profila, anche attraverso le perizie, la consistenza effettiva del fallimento.

Il «Crédit Valdotain» aveva, nel suo bilancio presentato agli effetti della domanda di concordato preventivo a suo tempo avanzata, dichiarato un passivo complessivo di L. 16.914.909,06 con 2975 creditori.

Le insinuazioni di credito presentate furono precisamente 1963, per un importo complessivo di L. 17.530.727,85. Di esse numero 1919 per L. 16.624.025,55 in via chirografaria, suddivise nel seguente modo: per deposito titoli L. 834.930, per deposito franchi L. 230.411,60, ed il rimanente di oltre 15 milioni per altri crediti. In via privilegiata, numero 47 crediti per L. 935.102,30.

Di queste domande vennero definitivamente ammesse al passivo numero 1909 per L. 14.787.981,05 in via chirografaria, e numero 38 per L. 637.506,30 in via privilegiata. Vennero contestate, viceversa, 9 domande per L. 1.730.097 in via chirografaria e numero 3 in via privilegiata per L. 14.401, e così per complessive L. 1.750.498. Venne poi contestata la richiesta di privilegio di 3 domande per L. 76.077,15, ammesse poi in via chirografaria.

Non presentarono domanda di privilegio numero 869 creditori per L. 348.931. Di essi numero 570 sono creditori di somme inferiori alle 100 lire e per un ammontare di L. 17.590,10, numero 230 creditori per somme da L. 100 a 1000 e per complessive L. 76.129,60, e gli altri 69 sono creditori di somme maggiori per L. 258.081,30.

Fra i creditori ammessi sono 13 e per L. 1.000.323,50 gli Enti ecclesiastici e le Casse Rurali, e numero 47, per L. 1.097.202,40 gli ecclesiastici.

La prima verifica dei crediti ebbe luogo il 15 luglio 1930, e fu piuttosto una semplice adunanza di forma, giacchè i nuovi lavori di verifica si iniziarono nella seconda adunanza del 2 ottobre 1930, nella quale vennero verificati ed ammessi 308 creditori. La terza adunanza fu tenuta il 10 novembre 1930, con 494 ammissioni. La quarta il 1° dicembre successivo con 485 ammissioni. La quinta il 18 dello stesso mese con numero 435 ammissioni. La sesta il giorno dopo con 262 ammessi, e l'ultima adunanza di chiusura della verifica dei crediti avvenne il 29 gennaio scorso. In essa vennero pacificamente ammessi 210 creditori, mentre si discussero le contestazioni di 30 domande.

Mercè la sagace opera del giudice delegato, vennero definite 14 difficili contestazioni, cosicchè in totale vennero, nell'ultima adunanza, ammessi 224 creditori, mentre sono rimasti definitivamente contestati 16 crediti per un importo di L. 1.750.498. L'esiguità del numero e dell'ammontare delle contestazioni, in confronto al numero complessivo delle domande ed all'ammontare complessivo del passivo ammesso, e cioè numero 16 domande contestate su 1963 presentate, e L. 750.498 sul passivo complessivo di 17.530.727,85 (avendo parecchi creditori fatto insinuazioni di crediti comprensivi di parecchi libretti su un unico foglio di carta da bollo), ha dovuto, per motivi fiscali e per precise disposizioni di legge, far fare un forte numero di domande suppletive.

Tali nuove domande, fatte dall'Ufficio del curatore, ascesero a circa 300. Parecchie altre domande furono riscontrate irregolari, e molte furono pure presentate senza documenti d'appoggio. Fatto un primo spoglio delle domande presentate, verso la fine di novembre 1930, ed un secondo alla fine del dicembre successivo, per ricordare ai ritardatari il loro diritto di presentazione delle domande di credito, furono intraprese molte pratiche, che servirono a far presentare 475 domande nuove, prima omesse.

Tutto il voluminoso incarto, costituente l'istruttoria, riunito in grosso volume e pesanti fascicoli a cura del Segretario capo della R. Procura di Aosta, verrà trasmesso domani, mediante scorta dei reali carabinieri, alla Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello, a cui è stata avocata l'istruttoria penale a carico dei maggiori responsabili del fallimento, tradotti tre giorni fa alle carceri di Torino.

Casa comunale messa a soqquadro dai ladri

Alessandria, 13, notte.

Dopo aver forzate due porte, ladri rimasti ignoti sono penetrati, nottetempo, nella casa Municipale di Frascaro: ogni cosa fu messa a soqquadro negli armadi e negli archivi. L'incursione ladresca, per molti aspetti assai misteriosa, si è conclusa con l'asportazione di parecchi documenti e varie deliberazioni.

LA TEMPERATURA

13 febbraio 1931.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 736.

Temp. massima del giorno 13 + 5,5

Temp. minima notte dal 12 al 13 — 1,6

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	10	4	coperto	mosso
Milano	5	—1	coperto	
Genova	17	7	coperto	agitato
Venezia	7	1	coperto	legg. m.
Firenze	7	2	piovoso	
Ancona	7	3	coperto	legg. m.
Bologna	6	0	nebbioso	
Napoli	11	6	coperto	legg. m.
Catania	15	7	½ cop.	legg. m.
Cagliari	16	5	piovoso	mosso
Tripoli	11	5	sereno	mosso
Messina	13	9	piovoso	legg. m.
Trieste	7	3	coperto	calmo
Trento	4	—1	coperto	
Fiume	8	3	coperto	legg. m.
Bari	11	6	coperto	legg. m.
San Remo	15	7	coperto	mosso
Bengasi	16	13	coperto	mosso
Rodi	11	9	½ cop.	agitato

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

Il mercato si è mantenuto oggi estremamente calmo, sono stati contrattati circa tre milioni di titoli ed il tasso del denaro è rimasto all'1 ½ %. All'apertura la tendenza era irregolare e tale si manteneva per tutto il corso della riunione. La maggior parte dei titoli chiudeva a corsi pressochè uguali a quelli di apertura. Solo le azioni ferroviarie si sono mostrate alquanto deboli. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato in complesso alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91,50
Id. id. 7 % 1952	88,25
Città di Milano 6,50 % 1952	86,25
Città di Roma 6,50 % 1952	85 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	89 —

AZIONI

American Telephon e Telegraph	190 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	93,75
General Electric Company	46 1/8
General Motors Corporation	40,50
Kennecott Copper Corporation	27,25
National e Biscuit Company	80 —
New York Central Ry Company	113 —
Radio Corporation	14,75
Standard Oil Co. of New Jersey	50,50
Texas Gulf Sulphur Company	54 —
United States Steel Corporation	143 7/8

Londra, 13. — Il deprezzamento iniziatosi ieri in modo sensazionale dei fondi statali in seguito alle incertezze diffuse nella City dai discorsi del Cancelliere dello Scacchiere, è proseguito oggi allo Stock-Exchange, influenzando sfavorevolmente le condizioni del mercato borsistico. Si calcola che da ieri in qua il deprezzamento complessivo dei titoli statali ammonti a una trentina di milioni di sterline. Snia Viscosa 7,6-8-6. Cart. e senza lin. preferenziali 68-70; ordinarie A 19,50-20,30; ordinarie B 10-12.

Amsterdam, 13. — Il mercato oggi è stato in generale calmo. Tuttavia la tendenza generale dei titoli è stata piuttosto al ribasso.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 13, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: debole, discretamente attivo, andamento debole. Apertura: marzo 104,75; maggio 106,75; luglio 95. Chiusura: marzo 105,75; maggio 105,50; luglio 93. — Granoturco: debole, trascurato, andamento debole. Apertura: marzo 43,50; maggio 44; luglio 47,75. Chiusura: marzo 43,50; maggio 44,50; luglio 47,75. — Riso: sostenuto, pochi affari, andamento debole. Apertura: marzo 91; maggio 96,50; luglio 98,50. Chiusura: marzo 91; maggio 96,50; luglio 100. — Risone: sostenuto, trascurato; andamento sostenuto. Apertura: marzo 61,15; maggio 66,50; luglio 67,35. Chiusura: marzo 61,45; maggio 66; luglio 67,50. (Stefani).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Nelle prime ore di stamane, a soli sette giorni dalla Sorella, colpita dallo stesso morbo, mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona e generosa della Signorina

Pia Ceratto

Straziati la piangono
i fratelli **Giuseppe** e **Ferdinando**;
la sorella **Virginia** ved. **Brayda** insieme ai figli;
Ieffina;
Rita col marito architetto **Ferruccio Grassi** e bimbo;
Ingegnere **Carlo**.

I funerali avranno luogo domenica, 15 corr., alle ore 8,15, partendo dall'abitazione di Corso Inghilterra 41. Dopo la messa la Salma verrà trasportata a Villarbasse nella tomba di famiglia.

Torino, 13 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente, come visse, ieri sera rendeva l'anima a Dio

Lidia Sacerdote Bianco

Ne danno il dolorosissimo annunzio, il marito Ing. **Adolfo**, i figli: **Annetta** col marito Ing. **Aldo Rondelli** e la piccola **Lia**; **Maria**; **Pippo** con la moglie **Paola Marietti**; i cognati, i nipoti, i parenti tutti e le fedeli **Rosina** ed **Anna**.

I funerali avranno luogo Domenica 15, alle ore 10, partendo dall'abitazione di via Riccardo Sineo N. 16. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni.

Torino, 14 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Figli di Raffaele Sacerdote** ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Lidia Sacerdote Bianco

moglie del suo Titolare Ing. Adolfo.

Torino, 14 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta **Figli di Raffaele Sacerdote** addolorati annunciano la morte della Signora

Lidia Sacerdote Bianco

moglie del Loro Principale Ing. Adolfo.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima eletta dell'

Avv. Lorenzo Floris Thorel

Ne danno il triste annunzio le sorelle **Fanny** Vedova **Paglietti**, **Luisa** in **Floris**, i nipoti e congiunti tutti.

La sepoltura in forma modestissima per volontà del Defunto, senza fiori o discorsi, avrà luogo Domenica 15 corr., ore 10, partendo da via Carmine n. 4.

Torino, 14-2-1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse è spirato nel bacio del Signore

Monetti Pietro

Maestro d'Equitazione

Angosciati partecipano il triste annunzio la moglie, la figlia **Piera** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 14, alle ore 15, partendo da via Madama Cristina, 137. 12186

La Famiglia **Ricco**, profondamente commossa per l'indimenticabile manifestazione d'affetto tributata alla salma del suo adorato

Ricco Dott. Luigi

esprime i sensi della sua imperitura gratitudine all'Autorità Militare, alla Ditta Ing. E. Bazzi & C. di Milano e a tutte le gentili persone che hanno voluto, sia con omaggio di fiori, sia con scritti e di presenza prendere parte al suo immenso cordoglio.

Torino, 14 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giaccone cav. **Piero**, Notaio a Cigliano; Avv. **Giuseppe**, Esattore a Pamparato; Capitano **Silvio**, residente a Torino, commossi delle affettuose e non ancora finite dimostrazioni di cordoglio per la perdita dell'adorata e santa loro Mamma

Marianna Selandra v. Giaccone

morta in Pamparato l'otto febbraio corrente, riconoscentissimi, ringraziano, unitamente ai parenti e congiunti tutti. 13178

Ieri, alle ore 22, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, rendeva la sua bell'anima a Dio

Delfina Capriolo ved. Tabasso

MADRE ESEMPLARE

Inconsolabili ne danno il triste annunzio
i figli: **Umberto** e famiglia;
Gemma col marito Colonnello Comm. **Angelo Roberto Rossi**;
Rita;
ed i parenti tutti.

Torino, 13 febbraio 1931-IX.

I funerali avranno luogo sabato, 14 corr., alle ore 14.30, partendo da via Amedeo Avogadro, 8. La cara salma sarà trasportata a Pecetto per essere tumulata alle ore 16 dello stesso giorno nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-581 - Primo Stab. Ital.

Questa notte alle ore 2, munita dei conforti Religiosi e delle Benedizioni di S. Santità e di S. E. il Cardinale Arcivescovo, spirava serenamente la

Nobile Clelia Marchetti-Nicola

Ne danno angosciati l'annuncio uitissimo i figli **Maria** col marito Sen. **Eugenio Bergamasco** e figli **Giorgio**, **Massimo**, **Agostino**, **Pier-Ettore**; **Pier-Luigi** con la moglie **Lidia Poano** e figli **Bianca Maria** e **Umberto**; le nipoti **Ledi-Ouzani** colle rispettive famiglie; i cugini **Ramella**, **Minazio**, **Marchetti**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 15 corrente, alle ore 9,45, partendo dalla casa in Via Morone 2, per la Parrocchia di S. Fedele. Dal Monumentale la cara Salma sarà trasportata a Langosco Lomellina per essere tumulata nella tomba di famiglia, partendo dalla casa alle ore 15.

Milano, 13 Febbraio 1931. 1316

Impresa Lombarda Pompe Funebri Corso Italia, 1 — Telefono 87-717 — Milano

Stamane, dopo breve malattia, alle ore 5,30, munita dei Santi Sacramenti, santamente come visse, si spegneva circondata da tutti i Suoi cari

Domenica Nam ved. Donadio

d'anni 78

Angosciati ne danno il mesto annunzio i figli: teologo **Pietro** Missionario in Hayange (Lorena), geometra **Ernesto** con la consorte **Annetta Bossé** e figli **Francesco**, **Maria**, **Ernesta** - **Virginio**; il fratello Cav. **Nam Alessandro** con la consorte **Elena Felix** e famiglia; la cognata **Adriana Turco** ved. **Nam**; i nipoti e congiunti, invocando per la cara Estinta

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo in Stupinigi, Domenica 15 corr., alle ore 9,30. La cara Salma proseguirà quindi per Savigliano.

Per espressa volontà della Defunta, si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni.

Stupinigi, 13 Febbraio 1931-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri sera, alle 18,30, a otto giorni dalla morte dell'amato consorte, repentinamente, confortata dai Carismi della Religione, serenamente spirava in età di anni 74

Bergeretti Felicita ved. Bosco

Inconsolabili la piangono i figli: **Pietro** colla moglie **Lucia Fiore** e figlia **Gemma**, **Nina** col marito **Oreste Lavadina**, **Delfina** col marito **Giuseppe Benzi**, il fratello **Andrea**, la nipote **Finuccia** che l'ebbe come figlia. I funerali avranno luogo Domenica 15 corr., alle ore 10, partendo da via Perrone n. 8. Si ringrazia fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-469

Ieri, dopo lunghe sofferenze, rendeva la sua bell'anima a Dio

Stefano Ricardi

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Ricardi Ernesta** e figli **Eugenio** e **Caterina**, la mamma **Margherita**, i fratelli **Giovanni** con la moglie e figli, **Alfredo**, i cognati, le cognate, gli zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 16,30, partendo da Piazza Statuto 9.

Torino, 13 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Commossi per l'imponente dimostrazione di affetto tributata al loro carissimo Estinto

Gr. Uff. Avv. Filiberto Cresa

i figli riconoscenti ringraziano le autorità politiche o religiose, le Rappresentanze, gli amici tutti che si unirono al loro grande dolore. 11800

MEMENTO

14 Febbraio, dalle 5,30 alle 8, Chiesa Visitazione, 20 Settembre 23, verranno celebrate Messe suffragio anima compianta **ARESE LUCIA ved. FIORINI**. Figli ringraziano partecipanti.

Sabato, 14 febbraio, ore 10, nella Chiesa di S. Giovanni (Metropolitana), sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio delle anime del Rag. **MARIO FERRUA** e di **GIUSEPPE FERRUA**. La famiglia sarà grata a chi si unirà nella preghiera. 1356

In memoria di **GIORDANO BRUNO PERAZZINI**, glorioso ex-combattente verrà celebrata la Messa nella Chiesa S. Bernardino sabato 14 corr. ore 8,30. La famiglia ringrazia. 1353

Sabato, 14 febbraio, alle 10, Chiesa Parrocchiale di Tollegno (Biella) verranno celebrati funerali d'anniversario suffragio dell'amata rag. **VIRGINIA PUGNO**. I genitori, la sorella e parenti tutti saranno riconoscenti a quanti la ricorderanno nelle loro preghiere.

Lunedì, 16, ore 10, Parrocchia Madonna degli Angeli, Messa in suffragio del compianto **LUIGI CORDERO**. Grazie ai buoni che interverranno. 1311